

CHIESE, TERRITORIO E DINAMICHE DEL POPOLAMENTO NELLE CAMPAGNE TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO*

GIAN PIETRO BROGIOLO, ALEXANDRA CHAVARRÍA ARNAU

UDC: 726.54(1-22)“04/09”

911.373“04/09”

Original scientific paper

Manuscript received: 10. 03. 2008.

Revised manuscript accepted: 11. 04. 2008.

G.P. Brogiolo

A. Chavarría Arnau

Università degli Studi di Padova

Piazza Capitaniato 7

Padova, Italia

Negli ultimi anni, l'analisi della cristianizzazione delle campagne ha avuto un ragguardevole impulso grazie alla moltiplicazione degli scavi e a una riflessione storiografica sufficientemente ampia (convegni, contributi di sintesi e corpora relativi a varie regioni). In questi lavori si è discusso soprattutto dei modi e dei tempi della cristianizzazione delle campagne, della formazione della rete di chiese con cura battesimale, della relazione tra chiese e insediamenti, della tipologia degli edifici. In generale, in questi lavori le chiese sono state studiate come documenti in sé, tutt'al più si è cercato di metterle in relazione con gli edifici che gli stavano attorno, ma senza tener conto del loro più vasto contesto territoriale e delle particolari circostanze politiche, economiche e sociali alle quali erano collegate, e della loro evoluzione attraverso i secoli. Considerate isolatamente, senza il contesto nel quale furono edificate, le chiese perdono gran parte del loro significato e diviene impossibile ricavarne classi di informazioni più dettagliate in grado di rimarcare la molteplicità dei temi e delle relazioni tra chiese e gruppi sociali che le hanno fondate e utilizzate.

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, l'analisi della cristianizzazione delle campagne ha avuto un ragguardevole impulso grazie alla moltiplicazione degli scavi¹ e a una riflessione storiografica sufficientemente ampia (convegni, contributi di sintesi² e corpora relativi a varie regioni³). In questi lavori si è discusso soprattutto dei modi e dei tempi della cristianizzazione delle campagne (promotori, strategie e sviluppo), della formazione della rete di chiese con cura battesimale⁴, della relazione tra chiese e insediamenti⁵, della tipologia degli edifici: chiese con cura d'anime, chiese private con funzione funeraria⁶, santuari martiriali e centri di pellegrinaggio⁷, monasteri e siti eremitici⁸.

In generale, in questi lavori le chiese sono state studiate come documenti in sé, tutt'al più si è cercato di metterle in relazione con gli edifici che gli stavano attorno, ma senza tener conto del loro più vasto contesto territoriale e delle particolari circostanze politiche, economiche e sociali alle quali erano collegate e della loro evoluzione attraverso i secoli⁹. Tuttavia le chiese sono prodotti dell'uomo, creati per iniziativa di un individuo o di una collettività per soddisfare specifiche esigenze, non solo di carattere religioso e culturale, ma spesso anche di tipo economico e/o sociale. A sua volta chi costruisce e frequenta una chiesa vive in un contesto che, almeno per l'epoca tardoantica e altomedievale, è interessato da continue e profonde trasformazioni. Le chiese sono il risultato di questi contesti e, allo stesso tempo, costituiscono per noi una spia preziosa di un'epoca, nella quale altre forme architettoniche, quali quelle residenziali, risultano, almeno per alcune regioni, archeologicamente poco visibili. Considerate isolatamente, senza il contesto nel quale furono edificate, le chiese perdono gran parte del loro significato e diviene impossibile ricavarne classi di informazioni più dettagliate in grado di rimarcare la molteplicità dei temi e delle relazioni tra chiese e gruppi sociali che le hanno fondate e utilizzate.

Contesto geografico e situazione politica possono essere rilevanti per capire aspetti strettamente legati alle caratteristiche fisiche di un edificio come la scelta di un

particolare tipo di pianta (ad esempio l'aula rettangolare altoadriatica o l'impianto basilicale ravennate o quella a pianta centrale, cruciforme ecc. promosse da specifiche tradizioni e committenze), di materiali (pietra, legno, laterizio) e conoscenze tecniche (l'impiego delle volte o delle capriate), caratteristiche di un territorio particolare o condizionata da movimenti di idee e di uomini. In questa prospettiva l'analisi tipologica delle chiese può diventare un utile strumento non solo come indicatore cronologico ma anche come sensore di cambiamenti storici più generali¹⁰.

Lo studio congiunto di chiese e abitati può non solo dare informazioni sulle chiese stesse (a chi servivano, chi le aveva costruite) ma anche sul livello economico degli abitati (quale la presenza di un surplus investito in architetture o arredo di qualità), sul sapere tecnico delle maestranze impiegate, sulla stratificazione sociale (attraverso sepolture, iscrizioni, arredo, oggetti di uso liturgico), sulle relazioni tra città (ove risiedevano di norma il vescovo e sovente anche i proprietari) e la campagna (luogo certo di residenza dei contadini, non sempre delle élites). I luoghi di culto hanno rappresentato uno degli strumenti più efficaci, archeologicamente rilevabili, attraverso i quali le aristocrazie e le élites altomedievali esibivano potere e status. Fino al VII secolo in concorrenza con i corredi funerari, in alcuni casi depositi in inumazioni presso le chiese. Poi senza più alternative, almeno per quanto rilevabile archeologicamente.

Obiettivo di questo contributo è suggerire modelli interpretativi più complessi rispetto a quelli impiegati tradizionalmente che, come si è detto, si sono preoccupati di definire la chiesa in sé (come architettura in rapporto ad una funzione e ad una liturgia) o di collocarla in uno spazio di relazioni fisse (chiese e ville, chiese e strade, chiese e *mansiones*, chiese e castelli ecc.). Non vi è dubbio che tutte queste ricerche per categorie hanno costituito un notevole passo avanti rispetto ad uno studio, perseguito fino ad anni recenti (e in alcuni ambiti regionali ancor oggi) con uno specifico statuto disciplinare (quello dell'Archeologia cristiana), distinto dalla storia degli insediamenti (in origine coltivato esclusivamente dall'Archeologia medievale).

Siamo ora pienamente consapevoli che diverse linee di ricerca debbano convergere, se non proprio fondersi, in un'unica grande prospettiva di archeologia delle trasformazioni: economiche, sociali, ideologiche e culturali. Ma per ottenere questo obiettivo occorre ripensare i confini teorici e le metodologie di entrambe le discipline, puntando, con gli strumenti dell'archeologia stratigrafica e con modelli interpretativi più sofisticati, a ricostruire storie locali, perché è solo ad una microscala che possiamo ambire alla comprensione di fenomeni complessi e in continuo divenire¹¹. In questa scelta si tratta di contenere la sfida portata ai nostri statuti disciplinari da talune devianze postprocessualiste che hanno scatenato una sistematica destrutturazione delle fonti storiche e una deriva interpretativa di quelle archeologiche, per costruire sulle macerie delle discipline tradizionali una storiografia perennemente alla ricerca della novità (che spesso scade nella fantasia) nella quale non vi sono più né barbari invasori né fine del mondo antico, ma un'interrotta continuità della quale la Chiesa come istituzione e le chiese come punti di riferimento del paesaggio antropico costituirebbero il segno più evidente. I convegni di Montona, che hanno frantumato le barriere cronologiche e tra le discipline, costituiscono una sede privilegiata per avviare un dibattito su questi temi, senza preconcetti, ma anche senza automatismi teleologici.

2. IL V SECOLO: UNA CRISTIANIZZAZIONE GUIDATA DAL VESCOVO E CON DIFFERENTI RITMI REGIONALI IN INSEDIAMENTI (E SOCIETÀ) CHE SI DESTRUTTURANO

La documentazione archeologica rivela come il V secolo costituisca un momento di riorganizzazione delle campagne¹². Le ville tardoantiche, che senza essere l'unico tipo di insediamento costituiscono quello più caratteristico, vengono in genere abbandonate nel corso del V secolo¹³, con l'eccezione di alcuni territori¹⁴, nei quali sono attestate residenze rurali con livelli di occupazione di un certo prestigio per tutto il V e persino in alcuni casi fino al VI secolo, a conferma della presenza di un'aristocrazia terriera di stampo tradizionale¹⁵. Continuità e in alcuni casi una importante rivitalizzazione sperimentano, in alcune aree, le agglomerazioni secondarie, forme di insediamento in grado di offrire una migliore risposta all'organizzazione produttiva, fiscale e alle nuove condizioni ambientali tardoantiche¹⁶. Contemporaneamente, almeno nelle aree alpine ma plausibilmente anche nella Penisola Iberica, inizia la costruzione di una fitta maglia di siti fortificati con funzione di controllo e difesa del territorio, nei quali abitano le nuove aristocrazie militari, a volte anche i vescovi e gruppi di popolazione. Poco chiaro risulta lo sviluppo di altre strutture presenti nel territorio come gli edifici legati alle vie di comunicazione, anche se è probabile che vengano abbandonati a seguito della crisi dell'organizzazione statale alla quale erano legati. Questi cambiamenti sembrano rispondere alla situazione di insicurezza oltre che, più in generale, alla crisi dello stato romano e di meccanismi statali quali il sistema annonario, fenomeni che portarono alla disgregazione del sistema agricolo romano e alla scomparsa o al trasferimento in altre aree dell'Impero delle grandi fortune senatoriali¹⁷.

Lo studio degli edifici di culto dimostra come la costruzione di chiese nel V secolo non sia assolutamente indipendente da questi fenomeni. Infatti la loro distribuzione è alquanto disomogenea, forse per un'effettiva distinzione nei processi di cristianizzazione, che potrebbe aver proceduto a macchia di leopardo con una presenza più diffusa nelle diocesi con

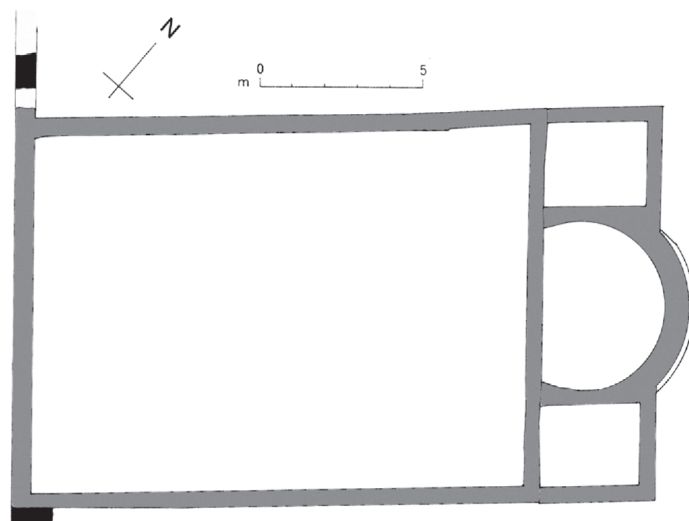


Fig. 1. Sizzano (Piemonte), edificio di culto costruito in una villa funzionante nel V secolo (da Pejrani 2001)

città più precocemente dotate di un'organizzazione ecclesiastica stabile e dove il territorio non sperimenta particolari traumi¹⁸. In Italia si osserva una densità di edifici di culto nei dintorni di Roma, Milano, Como, Torino o Novara. Sono invece assenti o rari soprattutto nelle aree più destrutturate: in Italia, in alcune zone della pianura padana (quali il Mantovano e il Basso Veronese) e nella Toscana meridionale; nella Penisola iberica in ampie aree (soprattutto quelle centrali) dove è documentata la generale scomparsa nel corso del V secolo delle grandi ville tardoantiche.

Al contrario di quella che è stata l'opinione più diffusa negli ultimi anni¹⁹, sono poche le chiese di V secolo oggetto di scavi recenti per le quali si possa dimostrare che siano state effettivamente costruite nell'ambito di ville romane ancora in uso e quindi siano interpretabili come "chiese di ville". In quelle studiate prima dell'applicazione sistematica degli scavi stratigrafici o dove il deposito archeologico è molto danneggiato risulta spesso impossibile determinare la cronologia iniziale sia delle chiese sia dell'abbandono degli edifici residenziali e quindi verificare l'eventuale contemporaneità dei due fenomeni²⁰. In altre situazioni risulta poco chiara la funzione originaria di questi edifici: sono identificati come chiese o cappelle anche se spesso si può dimostrare che erano costruzioni funerarie che solo in un secondo momento acquisirono funzioni liturgiche²¹.

Uno dei pochi esempi dove l'inserimento di un edificio di culto in una villa funzionante è stato accertato è quello di Sizzano, in Piemonte. Nel settore sud-occidentale della villa dotata di impianto termale e di strutture produttive rimaste in funzione almeno fino al V secolo, venne costruito un oratorio di 15,40 x 11 m con abside a oriente stretta fra due vani quadrangolari²² (fig. 1). L'oratorio verrà abbandonato nel VI secolo in concomitanza con la fine della villa. Interessante è il fatto che a poche centinaia di metri si trovasse la chiesa plebana di San Vittore (fig. 2) dove gli scavi (2002-2003)²³ hanno messo in luce un primitivo edificio (oratorio?) con orientamento nord-sud (abside a sud) sul quale venne costruita una basilica, questa volta con l'abside canonicamente orientata, stanze ai due lati dell'abside, banco presbiteriale e recinzione con pavimento in *opus sectile* all'interno della navata, elementi che suggeriscono una funzione pubblica per questo edificio attestato come pieve nell'anno 1000. Ne è stata proposta una datazione alla seconda metà del V secolo. Risulta estremamente interessante la presenza di due chiese praticamente contemporanee ubicate a così

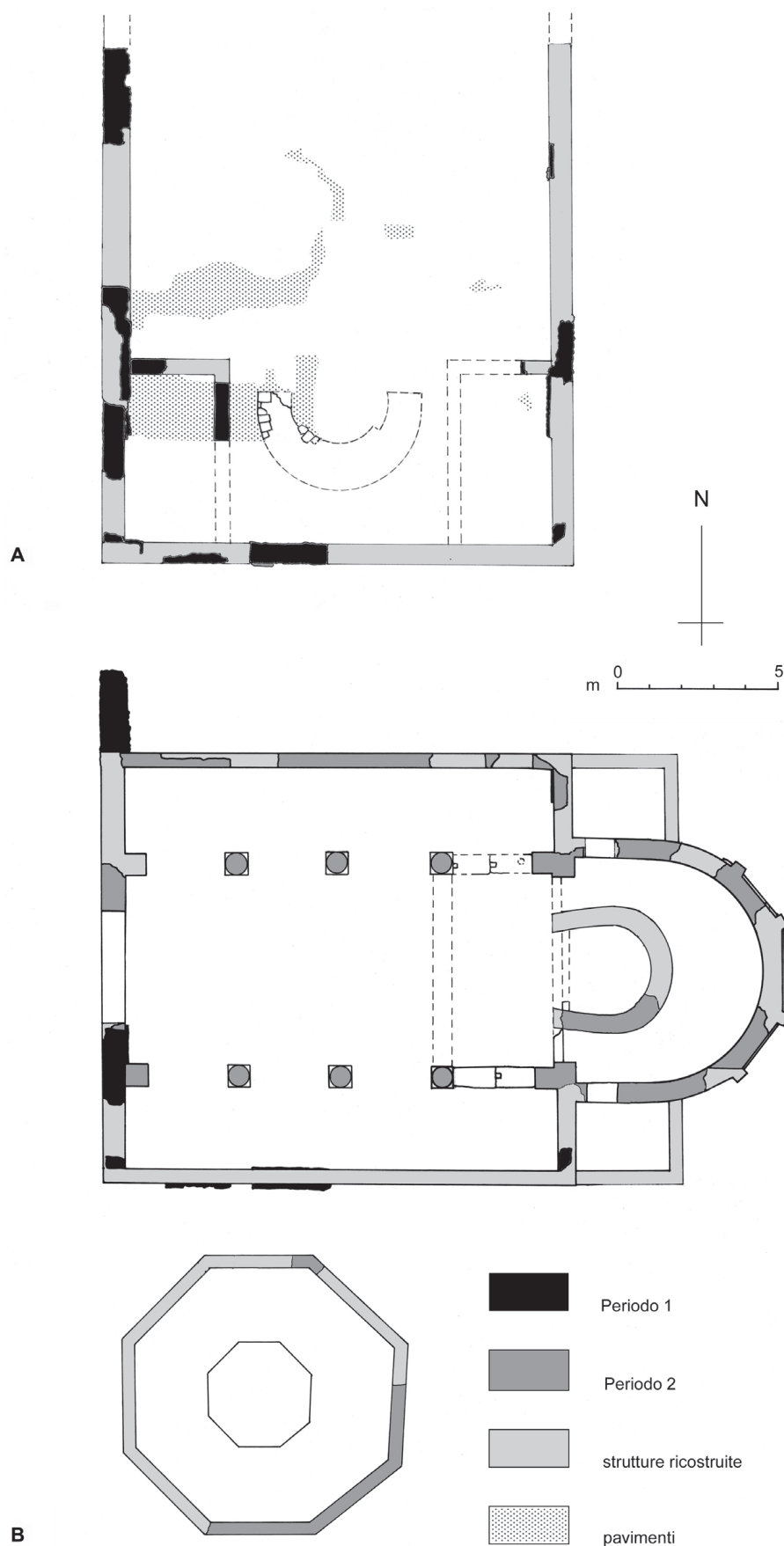


Fig. 2. Pieve di San Vittore di Sizzano. A.-B: 2 fasi dell'edificio di culto (da Pejrani 2001)

poca distanza e sarebbe opportuno analizzare il territorio circostante per capire a che tipo di popolazione facesse riferimento la chiesa battesimale che provocherà poi l'abbandono dell'oratorio della villa, secondo L. Pejrani per

“l'affermarsi delle prerogative e dei diritti riservati alla chiesa battesimale di S. Vittore”²⁴.

In genere, la maggioranza delle chiese costruite in relazione alle ville tardoantiche è posteriore alla loro de-

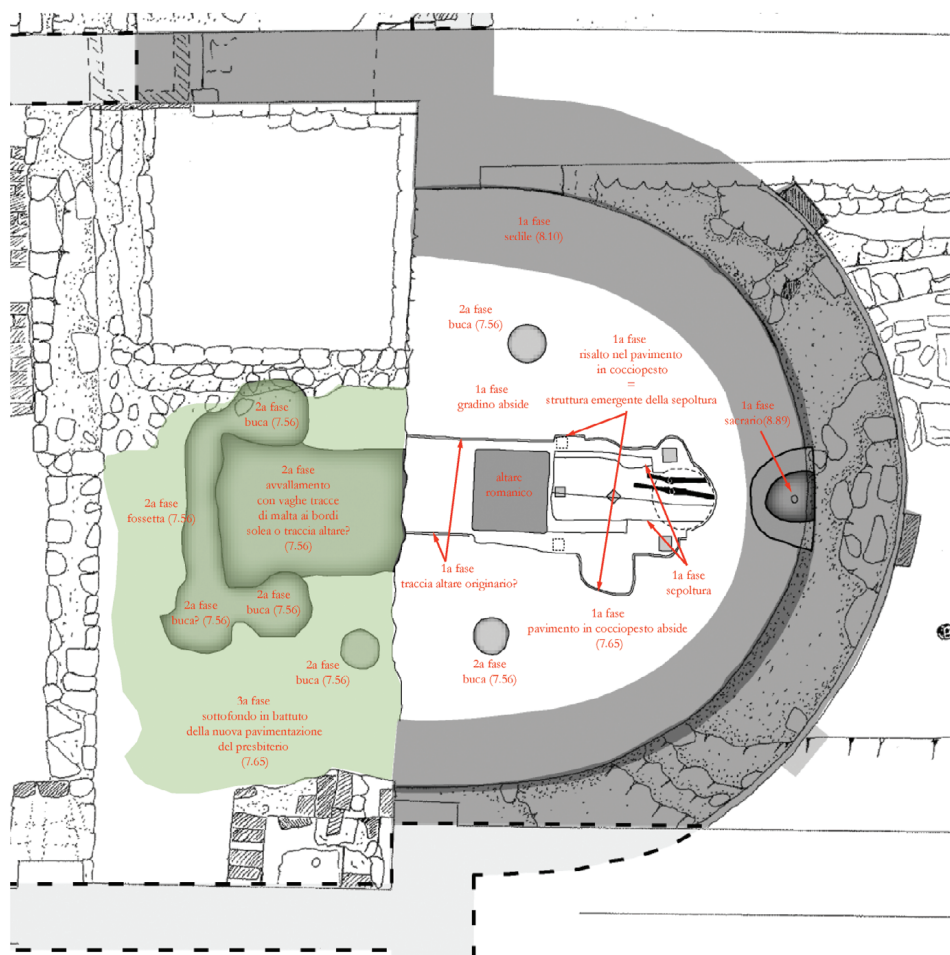


Fig. 3. San Bartolomeo di Bornato (Cazzago, Brescia), fotopiano e disegno dell'abside della chiesa, muri della villa romana e buche di palo dell'insediamento longobardo (per cortesia di A. Breda)

strutturazione, segnalata da una continuità insediativa con edifici poveri, come quelli rinvenuti a San Bartolomeo di Bornato (Cazzago, Bs)²⁵ (fig. 3) o a Monte Gelato (Lazio) (fig. 4)²⁶ tra i molti esempi che indicano plausibilmente la fine

della villa e del suo proprietario o un'effettiva distruzione²⁷, e quindi legare l'iniziativa della costruzione delle chiese al proprietario rimane alquanto ipotetico. A Loupian nel sudest della Gallia, un altro degli esempi spesso citati dalla

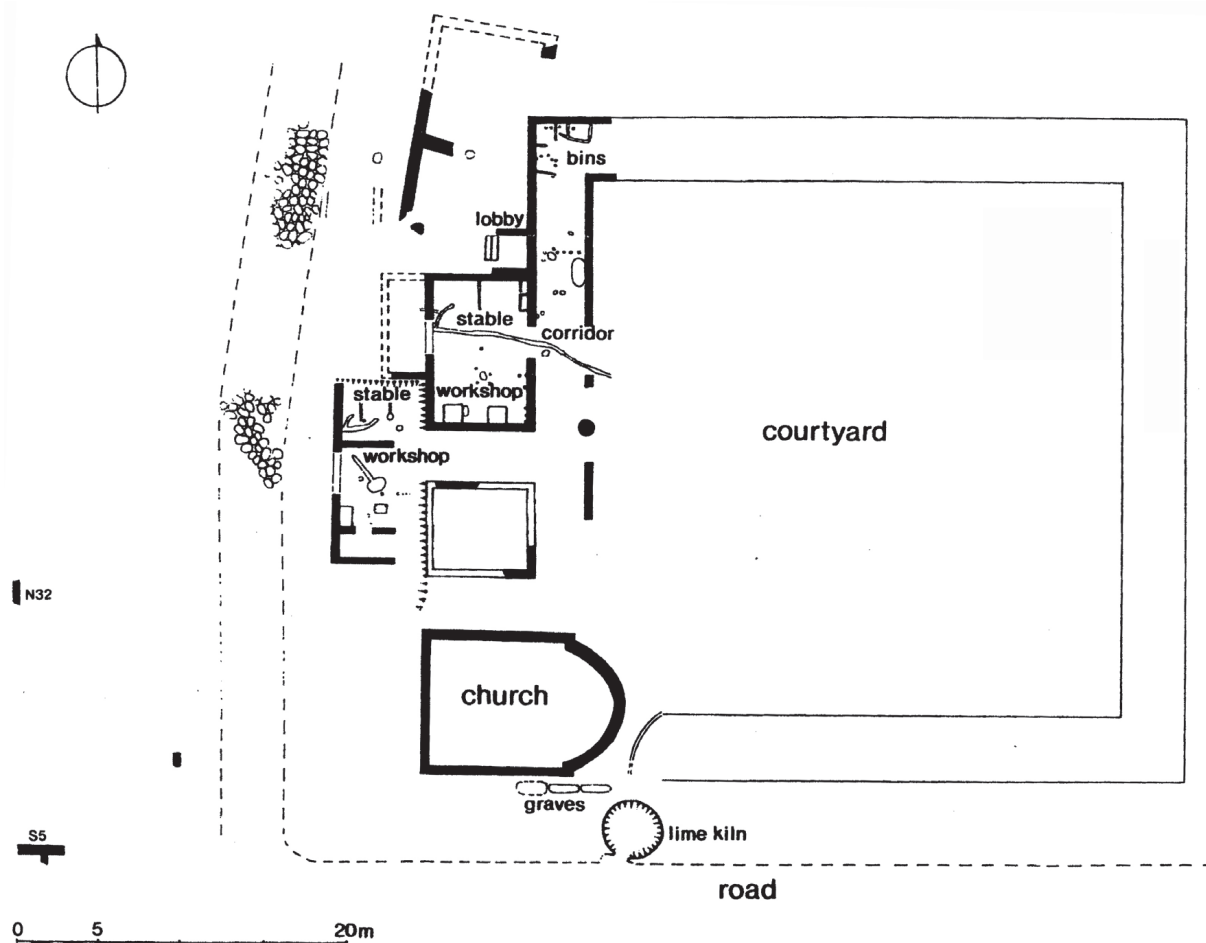


Fig. 4. Monte Gelato (Lazio), pianta della fase 3 (350-550 d.C.) nella quale una chiesa viene inserita all'interno della villa già riusata per attività di tipo produttivo (da Potter, King 1997)

ricerca, le notevoli dimensioni della chiesa, la presenza di un battistero (con annesso piccolo *balneum*) e la vicinanza di un abitato portano piuttosto a riferirlo a quest'ultimo e non alla villa ubicata a un chilometro di distanza²⁸. A San Giusto, in Puglia, quando venne edificata la prima chiesa, di ampie dimensioni, con un'organizzazione liturgica complessa e un mausoleo monumentale, parte dei quartieri residenziali della villa erano già stati riutilizzati come spazio produttivo. Il sito si ubicava all'interno di un latifondo imperiale passato nelle mani della Chiesa, il che porta a legare il complesso ecclesiastico alla figura di un vescovo²⁹.

La difficoltà di identificare "chiese di ville" non deve sorprendere, anzi risulta pienamente coerente con quanto sappiamo di questo tipo di insediamento che nel V secolo tende a scomparire dalle campagne.

Le chiese costruite in quel secolo si collocano soprattutto all'interno degli insediamenti esistenti: villaggi³⁰, castelli (dalla fine del V)³¹, in relazione alle vie di comunicazione³², o in punti strategici del territorio che servono una maglia di insediamenti rurali sparsi³³. Proprio queste ubicazioni si possono considerare un indizio che la costruzione della rete ecclesiastica non fu dettata dal caso (il che si sarebbe verificato se fosse avvenuta per prevalente iniziativa dei singoli possessori che avrebbero scelto in modo autonomo e casuale dove edificarle), ma con una chiara strategia di controllo (o di servizio) dei punti nodali di un territorio.

È molto probabile che, come attestano tra l'altro alcune fonti, le aristocrazie cristiane possedessero degli ambienti di culto privato all'interno delle loro residenze in campagna³⁴. Come nella villa di Lullingstone, in Inghilterra, dove è stato

identificato un oratorio cristiano della seconda metà del IV secolo a partire dalla decorazione pittorica di due ambienti ornati con Cristogrammi e figure di oranti³⁵ (fig. 5). Abbiamo anche testimonianze contemporanee che si riferiscono alla fondazione di complessi più monumentali, sicuramente aperti alle comunità di contadini (quali la chiesa doppia di *Primuliacum* costruita da Sulpicio Severo)³⁶. Ma non sembra si trattasse di una prassi generalizzata, a giudicare almeno dalle continue lamentele dei padri della Chiesa che rinfacciano alle aristocrazie urbane il loro disinteresse per la sopravvivenza di pratiche pagane tra le comunità rurali³⁷. Come un caso eccezionale viene interpretata la costruzione di un battistero in un *castellum* da parte di un nobile chiamato Elaphius, o almeno così pare a Sidonio Apollinare, vescovo invitato alla sua dedizione/consacrazione (Sidonio Apollinare, *Epistulae* IV, 15). Per quello che riguarda le vite di santi evergeti, già Ch. Pietri³⁸ avvertiva del carattere piuttosto letterario (e non storico) di questi testi, rimarcando gli anacronismi e il milieu (circoli clericali) in cui furono scritti. Più che mostrare una situazione reale, i testi agiografici rispecchiano i pregiudizi e le aspirazioni degli ecclesiastici soprattutto per quello che si riferisce all'evergetismo aristocratico³⁹. In generale questi testi descrivono le enormi donazioni fatte da nobili tardoantichi, ma raramente fanno riferimento al loro coinvolgimento nella costruzione di chiese. Nei pochi casi in cui gli viene attribuita la costruzione di un edificio di culto, l'iniziativa appare strettamente controllata e gestita dalle autorità ecclesiastiche. Esempio a questo riguardo è la fondazione della chiesa di Santo Stefano sulla via Latina (Roma) dove,

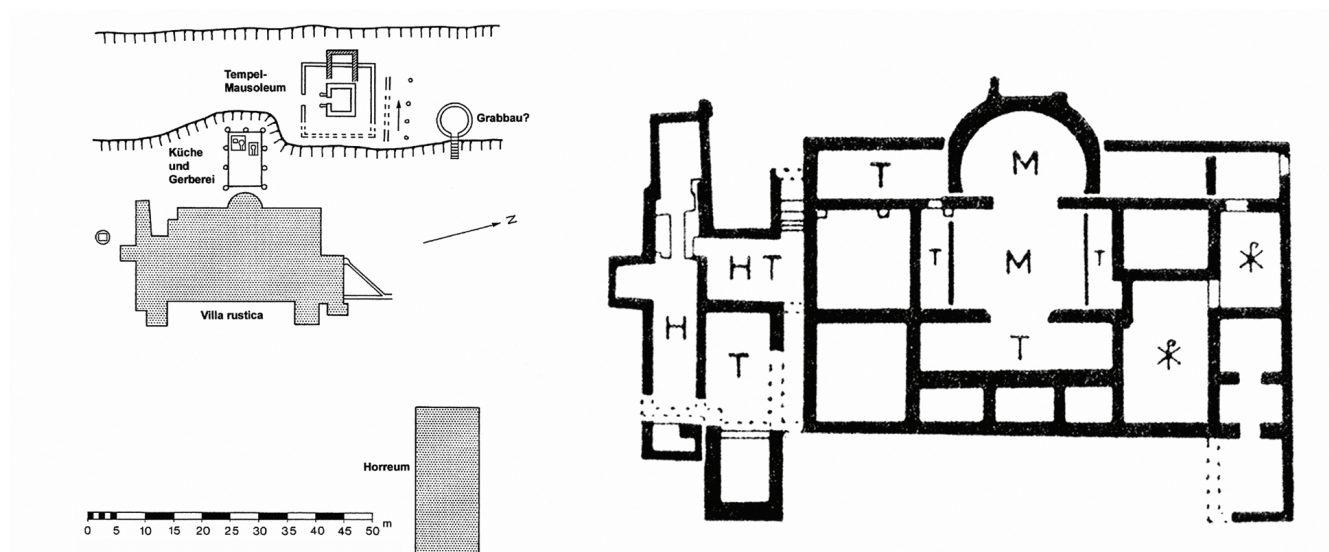
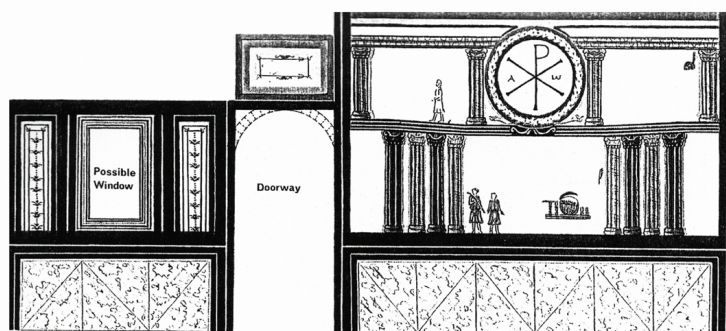
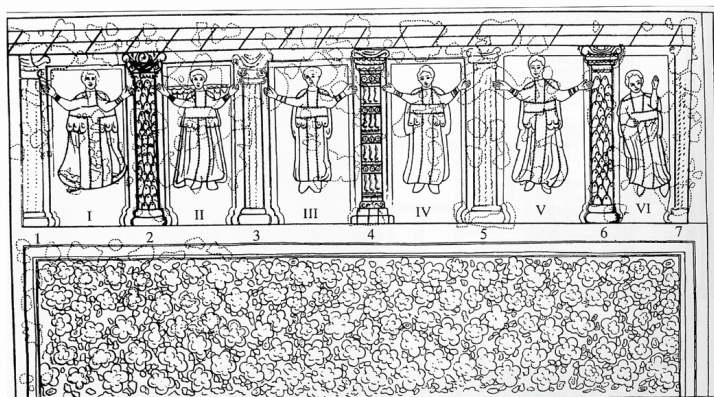


Fig. 5. Lullingstone (Kent), pianta dell'insediamento, edificio residenziale della villa, disegno delle pitture murali dell'oratorio
(da Brenk 2003 e Naissance des Arts Chrétiens 1991)

oltre che sulla notizia data dal *Liber Pontificalis*, contiamo su un'iscrizione che l'attribuisce al papa Leone Magno che dà seguito al proposito di *Demetrias*, espresso *ex voto* in punto di morte, di edificare una chiesa nella sua proprietà⁴⁰.

3. IL VI SECOLO: UNA PLURALITÀ DI ATTORI (VESCOVO, AUTORITÀ CIVILI, ARISTOCRAZIE) IN CONTESTI SOCIALI E INSEDIATIVI FLUIDI

Nel corso del VI secolo si moltiplica la costruzione di edifici di culto in molti territori poco interessati dal processo di cristianizzazione nel secolo precedente.

Nella Penisola Iberica pare che nel corso del VI secolo vengano costruite numerose chiese rurali. La loro moltiplicazione in questo momento può essere messa in relazione con la vitalità che sperimenta questo territorio, sottolineata in quel secolo da interventi di monumentalizzazione dei nuclei urbani e in particolare dei complessi ecclesiastici sia nell'area mediterranea (Barcellona, Valencia, Cartagena)⁴¹ sia all'interno (ad esempio a Mérida il cui splendore conosciamo bene grazie alle *Vitae Sanctorum Patrum Emeretensium*). Pur in assenza di scavi recenti, molte chiese vengono datate in questa fase⁴². Alcune, costruite nel sedime di ville romane (Fortunatus, Saucedo, La Cocosa), sono plausibilmente da datare al VI secolo, pur se la storiografia le ha attribuite tradizionalmente

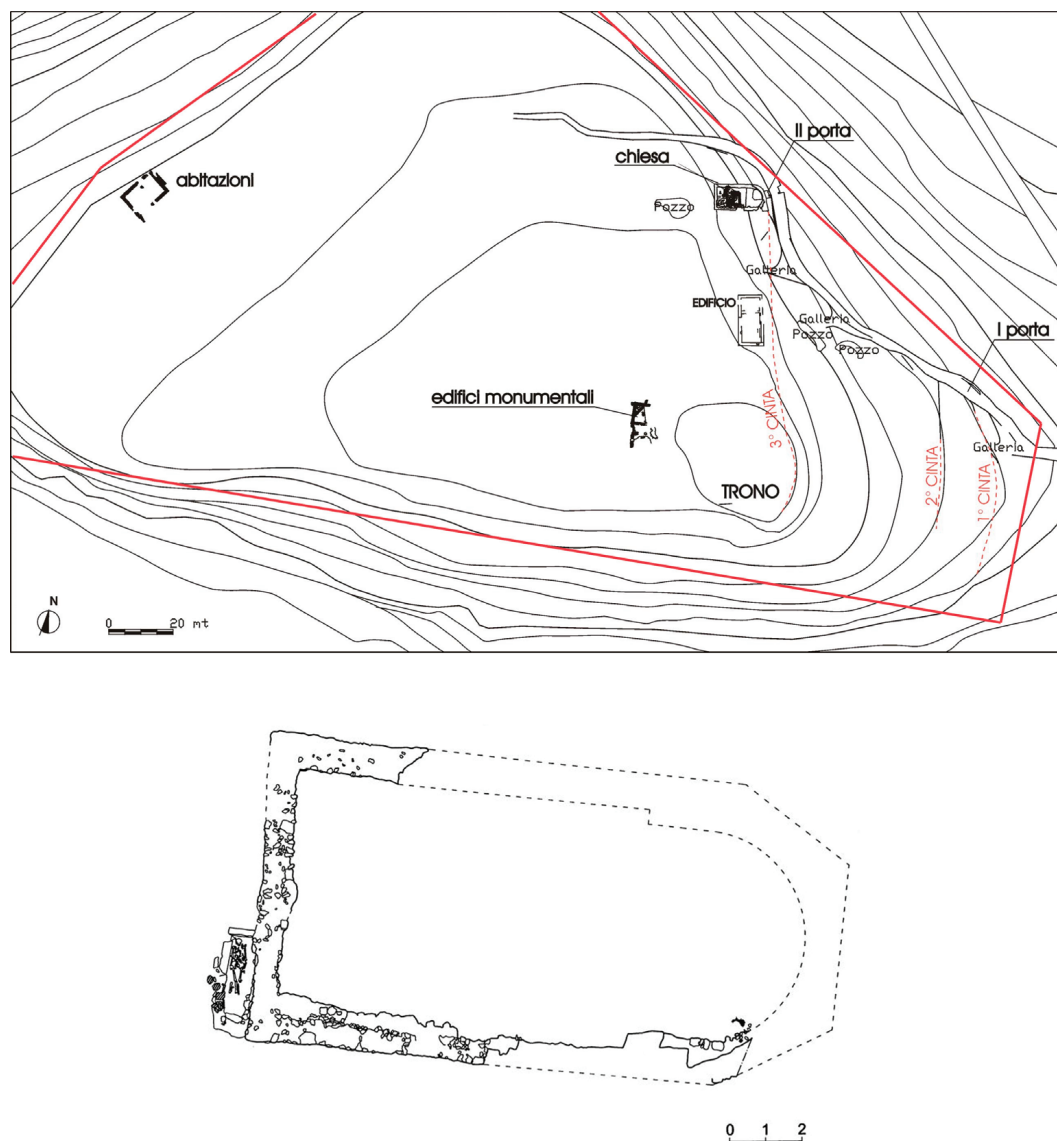


Fig. 6. Rocca di Garda (Verona), pianta dell'insediamento e della chiesa

al secolo precedente⁴³. Risulta molto difficile determinare se le presenze abitative di carattere residuale documentate in queste ville indichino una continuità d'uso da parte del proprietario del fondo, se siano il risultato di un riuso della villa per altre funzioni, di un'occupazione occasionale o se siano spia di altri tipi di insediamento (nel caso di La Cocosa, si tratta forse di un'agglomerazione più estesa⁴⁴).

In Italia continua dalla fine del V e nel corso del VI secolo il processo di cristianizzazione degli insediamenti esistenti o di quelli di nuova fondazione. Oggetto di scavi sistematici recenti sono state le chiese dei castelli di Garda e Sirmione. Quella di Garda (Verona)⁴⁵ (fig. 6), costruita contemporaneamente alla linea di difesa, è ad aula unica con abside semicircolare provvista di pavimento con mosaico geometrico policromo. Viene datata alla fine del V- inizi del VI, quando presumibilmente già esisteva ai piedi del castello la chiesa battesimale di Santa Maria. L'indagine archeologica, condotta tra 2005 e 2007⁴⁶, a San Pietro in Mavinas nel castello tardoantico di Sirmione (Brescia) (fig. 7), ha restituito una planimetria⁴⁷ ad aula unica monoabsidata con banco presbiteriale e stanze quadrangolari annesse a nord e sud dell'abside, alle quali, nell'ipotesi ricostruttiva proposta, si sarebbero collegati due corridoi laterali a loro volta coevi ad un atrio antistante la facciata. La funzione funeraria della chiesa, che misurava complessivamente

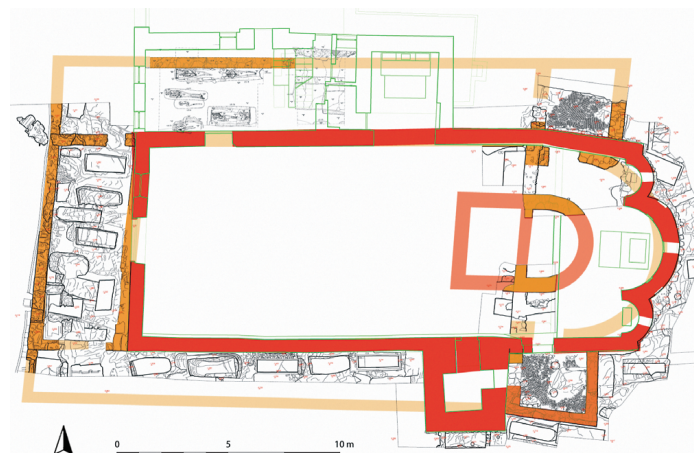


Fig. 7. San Pietro in Mavinas (Sirmione, Brescia), pianta della chiesa con le diverse fasi (per cortesia di A. Breda)

28 x 15,70 m, è documentata da tombe a cassa in lastre di pietra, deposte ordinatamente all'interno della chiesa, nei corridoi e nell'atrio. I corredi di sette tombe, databili tra fine VI e il primo trentennio del VII, forniscono un termine *ante quem* per la costruzione della chiesa, plausibilmente da collocare tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, quando il *castrum* di Sirmione venne riorganizzato dalle



Fig. 8. San Giovanni d'Asso (Pava, Siena), fotografia aerea delle strutture rinvenute dopo gli scavi del 2006 (da Campana et alii 2007)

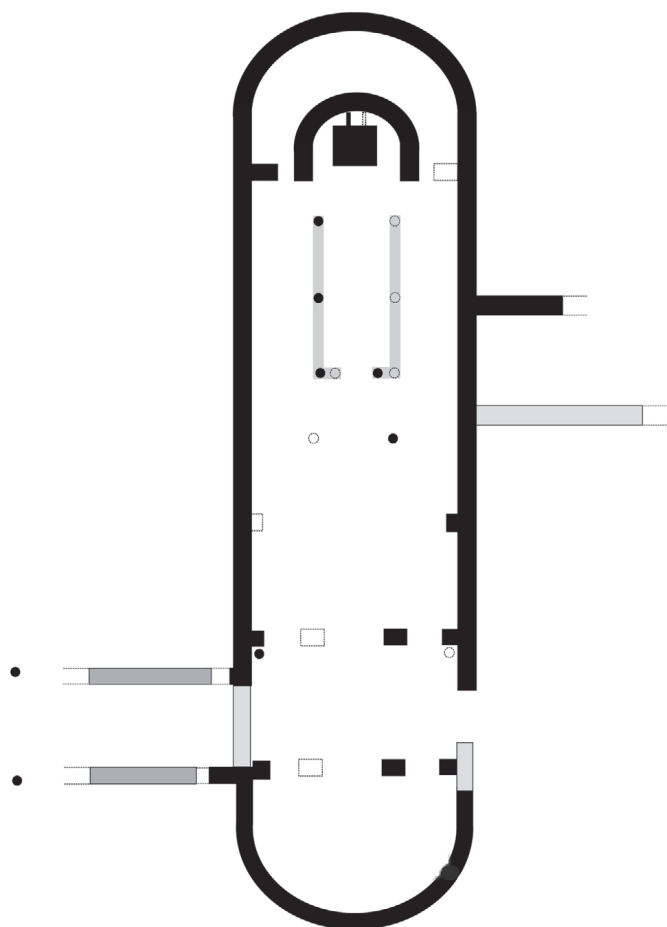


Fig. 9. San Giovanni d'Asso (Pava, Siena), schizzo planimetrico della chiesa (da Campana et alii 2007)

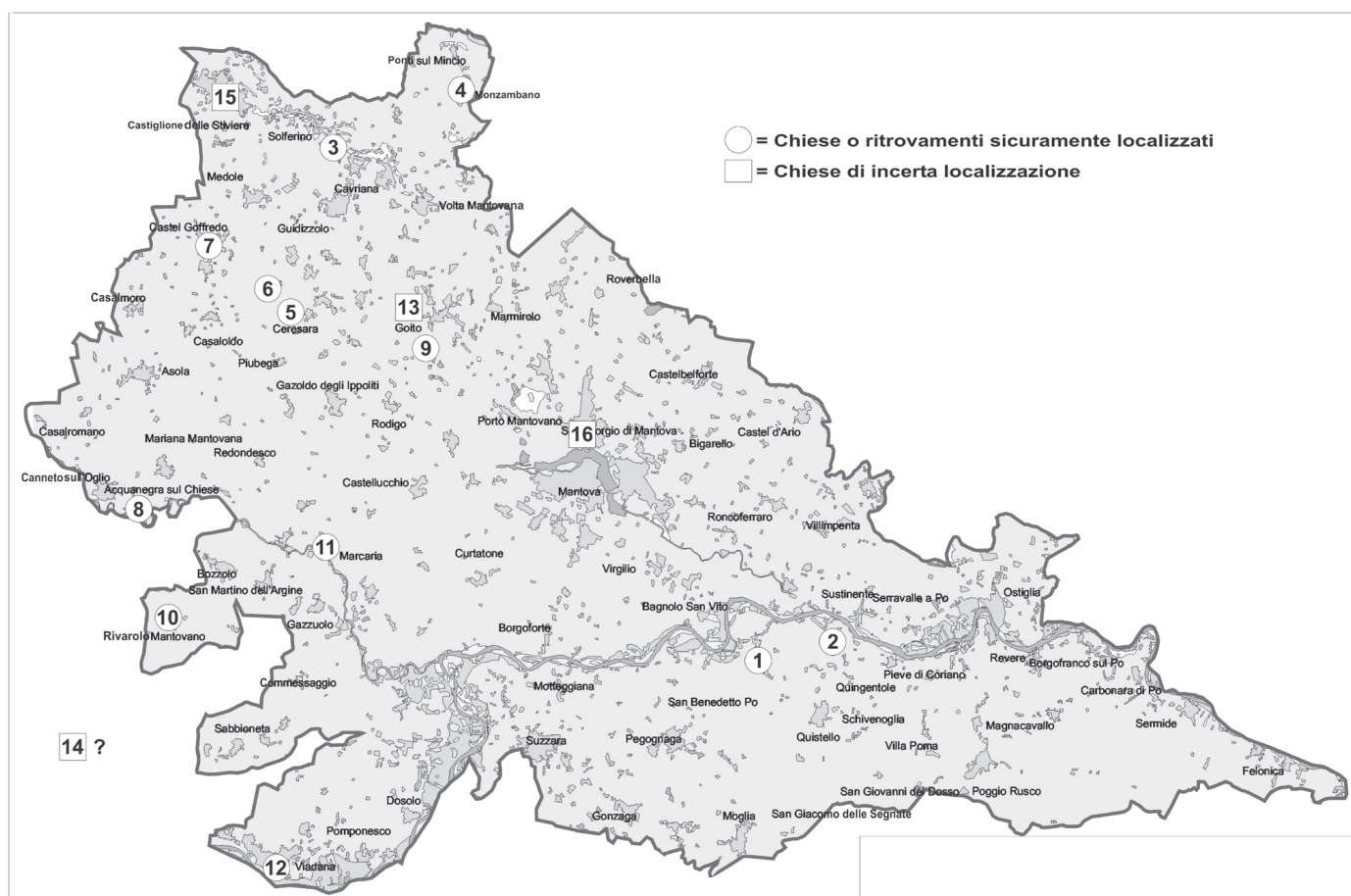
autorità gote e la chiesa fu scelta come luogo di sepoltura dell'élite che vi risiedeva.

Di molto interesse è anche la chiesa di San Giovanni d'Asso (Siena) in corso di scavo dal 2004⁴⁸ (figg. 8-9). La sequenza sinora riportata alla luce comprende:

1. un edificio di età romana di incerta funzione (villa o mansio?), con un ambiente absidato orientato verso ovest, in uso fino al V secolo⁴⁹;

2. una successiva chiesa di 32 x 10 m con due absidi contrapposte e coeve, costruita con materiali di reimpiego. L'abside orientale era dotata di un esteso recinto presbiteriale e di un *syntrouon* interno. In quella occidentale (in corso di scavo) non sono stati per ora rinvenuti resti di arredo liturgico (cancelli o altare) e nemmeno sepolture, ma nella fotografia pubblicata si nota un'absidiola rivolta a occidente che, sebbene costruita in una seconda fase, potrebbe attestare un qualche dispositivo di culto forse in relazione con un deposito di reliquie. Nell'area circostante, una vasta necropoli bassomedievale, della quale sono state scavate sinora 270 deposizioni, copre ambienti più antichi pertinenti alla chiesa, tra i quali doveva trovarsi plausibilmente anche il battistero, se l'identificazione proposta dagli archeologi con il *Baptisterium Sancti Petri* di Pava, ricordato in un documento del 714⁵⁰, è corretta.

La peculiarità della pianta a doppia abside, che richiama edifici dell'Africa settentrionale e della Penisola Iberica⁵¹, potrebbe trovare una spiegazione nel contesto storico di edificazione, se l'edificio fosse databile sulla base di un tesoretto⁵² occultato in una buca all'interno dell'abside occidentale. Gli scavatori lo hanno riferito ad una fase immediatamente posteriore alla costruzione della chiesa, in un arco cronologico compreso tra il 537 ed il 541⁵³. Secondo loro "potrebbe essere stato deposto in concomitanza con la fondazione (...) forse dotazione patrimoniale della stessa", ma più verosimilmente potrebbe essere stato nascosto in una situazione di emergenza durante la guerra greco-gotica. Lo scavo ha restituito un *nummus* in bronzo del re vandalo Gelimero (530-534), che è stato collegato ad "una presenza



bizantina nell'area, nelle prime fasi della guerra greco-gotica⁵⁴, subito dopo la conquista dell'Africa, dalla quale oltre alla moneta potrebbe essere arrivata la suggestione per una pianta che ha pochi confronti in Italia⁵⁵.

Gran parte della discussione recente relativa alle chiese rurali tardoantiche è centrata sul carattere pubblico o privato delle fondazioni e sui conflitti di competenze e sulle tensioni sorte soprattutto a partire dal VI secolo tra la gerarchia ecclesiastica e i fondatori laici, aspetti ai quali fanno riferimento in modo più o meno esplicito le fonti scritte contemporanee⁵⁶. Infatti, pur essendo evidente che la costruzione delle chiese rurali nel VI secolo potrebbe manifestare un intento, da parte della Chiesa, di organizzare progressivamente la rete ecclesiastica delle campagne⁵⁷, non è meno vero che le chiese cominciarono ad essere percepite sia dalla Chiesa sia dalle aristocrazie laiche come uno strumento per controllare alcuni territori strategicamente importanti. La Chiesa si impegnò inoltre per restringere le attività svolte nelle chiese private⁵⁸ e le attribuzioni e i diritti dei proprietari su questi edifici e per favorire il loro controllo da parte della gerarchia ecclesiastica, ma i risultati furono scarsi a giudicare dall'insistenza con cui si ripetono questi divieti nei concili⁵⁹.

Purtroppo, e in assenza di indicatori diretti come epigrafi o di riferimenti nella documentazione testuale, risulta molto difficile stabilire a chi attribuire una fondazione. La presenza o meno di un battistero, le dimensioni dell'edificio, il tipo di organizzazione liturgica possono essere usati come indizi, ma la documentazione scritta conferma anche l'esistenza di eccezioni come nel caso di chiese private con battisteri o dotate di clero proprio⁶⁰. Talvolta la situazione è ancora più complessa. Alcune chiese costruite nei castelli possono

essere considerate ad esempio fondazioni in collaborazione tra l'autorità militare, cui competeva la responsabilità delle fortificazioni e la gerarchia ecclesiastica, il cui fine era di completare e rafforzare la rete di chiese con cura d'anime. Per quello che riguarda le chiese fondate dai laici, la legislazione ecclesiastica obbligava che questi edifici fossero consacrati dal vescovo, frequentemente con la deposizione di reliquie che costituiva la cerimonia ufficiale di apertura al culto⁶¹. La presenza del vescovo nella cerimonia di consacrazione non significa quindi che si trattasse di chiese vescovili⁶². E nemmeno è giusto pensare che la consacrazione di una chiesa da parte del vescovo, accompagnata dalla deposizione di reliquie, indichi la conversione di chiese private in parrocchie⁶³.

4. DALLA FINE DEL VI ALL'VIII SECOLO: FORMAZIONE DI UN SISTEMA ECCLESIASTICO COMPLESSO IN UN CONTESTO SOCIALE E INSEDIATIVO CHE SI VA RIORGANIZZANDO

Nel corso del VII e soprattutto dell'VIII secolo si completa il processo di cristianizzazione delle campagne con la costruzione di chiese in territori che ne erano rimasti al margine in seguito ai processi di destrutturazione verificatisi tra V e VII secolo. In Italia, sono state studiate due aree subregionali con queste caratteristiche: il Mantovano e il Grossetano.

Per quanto riguarda il territorio mantovano, un'analisi recente ha suggerito come la costruzione di edifici di culto abbia avuto un importante sviluppo soltanto a partire dall'VIII secolo⁶⁴ (fig. 10). Questo dato coinciderebbe con le tarde attestazioni relative alla presenza di una sede vescovile a Mantova che non compaiono prima di quel secolo⁶⁵.



Fig. 12. San Pietro (Grosseto), pianta della chiesa con le diverse fasi e proposta ricostruttiva delle diverse fasi: 1. capanna di VII-VIII secolo; 2. prima chiesa (fine VIII-IX secolo); 3. ampliamento della chiesa (pieno IX secolo); 4. torre di XI secolo; 5. chiesa di pieno XII (per cortesia di C. Citter)

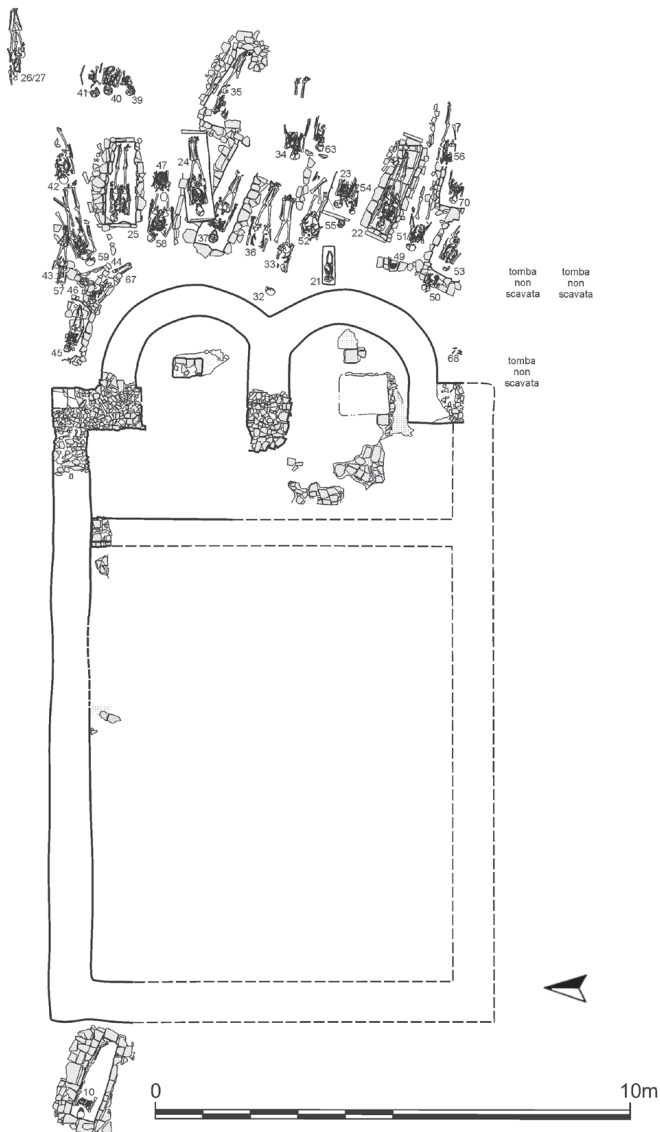


Fig. 11. San Lorenzo di Quingentole (Mantova), prima fase della chiesa a doppia abside databile all'VIII secolo (da Manicardi 2001)

Periodo cui appartengono le prime evidenze architettoniche rinvenute a San Benedetto Po che si possono collegare

con relativa sicurezza a un edificio culturale: una struttura absidata con due sepolture all'esterno che ne rispettano l'orientamento⁶⁶. La stessa cronologia è stata proposta per la chiesa di San Lorenzo di Quingentole⁶⁷, ad aula unica di m 16 x 9,50 terminante ad est con due absidi irregolari, all'esterno delle quali sono state rinvenute numerose sepolture in nuda terra e alla cappuccina (fig. 11). L'edificio rimase in uso sino alla seconda metà del secolo XI, quando l'impianto originario venne sostituito da un nuovo e assai più ampio edificio triabsidato. La maggioranza dei frammenti di arredo scultoreo provenienti da chiese del mantovano data ugualmente all'VIII secolo (Gusnago, Bocchere, Castelfelfredo, Mosio, Goito) cronologia che coincide con i riferimenti testuali relativi ad alcuni di questi edifici (Gusnago, Bocchere, Pegognaga) nel polittico di Santa Giulia nel quale vengono descritti i possedimenti e le cappelle appartenenti al monastero bresciano attorno al 900 d.C.⁶⁸.

Un altro territorio italiano che, in base a recenti studi⁶⁹, presenterebbe uno sviluppo tardo della cristianizzazione è quello della Toscana sud-occidentale, nella quale erano presenti in età longobarda solo tre sedi diocesane (Populonia, Roselle e Sovana), tutte successive alla metà del V secolo. In questo territorio, intensamente indagato archeologicamente con ricognizioni e scavi di castelli di seconda generazione, non sono note sinora chiese rurali tardoantiche, anche se sono stati finora piuttosto occasionali gli scavi di ville romane, presso le quali se ne potrebbero forse trovare le tracce⁷⁰. Numerosi sono invece i dati su chiese altomedievali a partire da quella di San Pietro a Grosseto⁷¹, (fig. 12) dove su un insediamento con capanne di legno databile tra la fine del VII e l'VIII secolo, viene fondata, un secolo più tardi, una chiesa ad aula con abside poligonale. Restaurata e ampliata nell'avanzato IX, sarà ricostruita in forme romaniche nel pieno XII secolo. Questa fondazione carolingia, secondo C. Citter⁷² è emblematica dei modi con cui si svilupparono, sulla dissoluzione delle campagne antiche, gli insediamenti altomedievali nella Toscana meridionale. Questi nascono in un contesto in cui il consolidamento dei patrimoni fondiari pubblici e privati si coniuga con una gerarchizzazione della società. L'esito finale è una ristrutturazione degli insediamenti, provvisti talora di luoghi di culto costruiti in pietra che segnano una distinzione dal periodo precedente, testi-

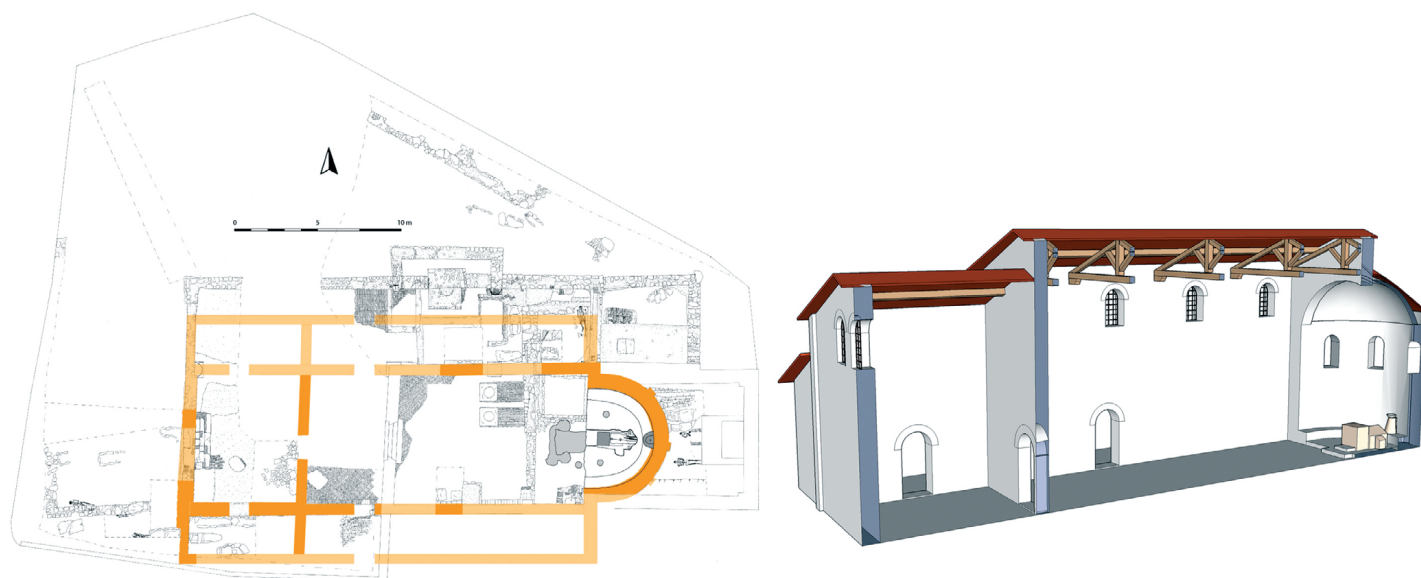


Fig. 14. San Bartolomeo di Bornato (Cazzago, Brescia), pianta della chiesa con le diverse fasi e proposta ricostruttiva (per cortesia di A. Breda)

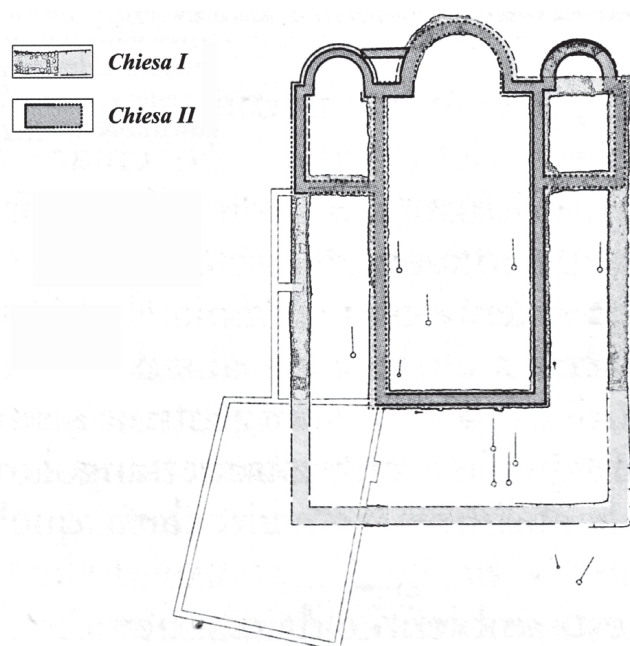
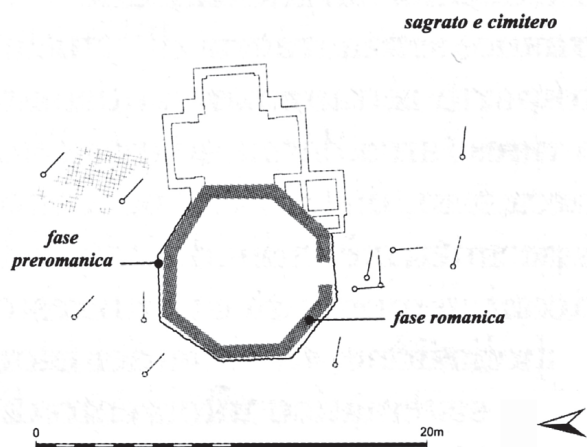


Fig. 13. San Giovanni di Bovolone (Verona), pianta con le due fasi principali della chiesa (da Breda, Manicardi 2002)

monciata anche dall'abbandono dei cimiteri di V-VII ancora legati al popolamento tardoantico.

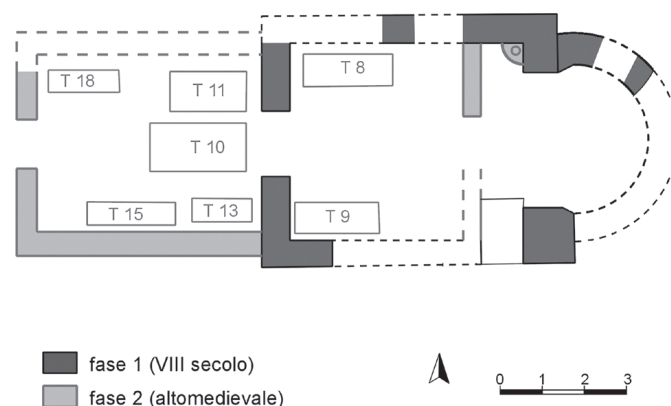


Fig. 15. San Zeno di Campione (Como)

Una situazione almeno in parte analoga presenta la pianura veronese, dove al classico esempio della pieve di San Pietro di Tillida, studiato negli anni '70 da A. Castagnetti sulla base delle fonti scritte⁷³, si può aggiungere ora quello di San Giovanni di Bovolone⁷⁴ (fig. 13), dove lo scavo ha documentato una chiesa battesimale di fine VIII secolo con impianto cruciforme e due absidi semicirculari, annessi lungo le pareti e atrio in facciata, mentre il battistero a pianta ottagonale si trova davanti alla chiesa.

Anche nei territori nei quali non mancano le testimonianze della cristianizzazione tra V e VI secolo, le dinamiche insediative conducono poi all'incessante fondazione di nuovi luoghi di culto, sia con cura d'anime, sia con funzione di mausoleo privato. È il caso della chiesa di San Bartolomeo a Cazzago San Martino (BS)⁷⁵ (fig. 14), costruita nel VII avanzato su una villa romana dopo una fase abitativa con strutture in legno databili tra fine VI e prima metà del VII secolo. Per l'organizzazione interna (banco presbiteriale addossato all'abside e presbiterio rialzato) si è pensato che avesse funzioni di cura pastorale.

La diffusione delle chiese private, testimoniate soprattutto in alcune regioni dell'Italia settentrionale, è stata messa in relazione con importanti trasformazioni spirituali e patrimoniali delle aristocrazie longobarde⁷⁶. L'esempio migliore, per la possibilità di confrontare il dato archeologico con le fonti scritte, è quello di San Zeno di Campione⁷⁷ (fig. 15). Lo scavo⁷⁸ ha messo in luce, su una preesistente area

funeraria, una piccola chiesa ad aula, abside semicircolare e atrio, con due sepolture privilegiate nell'aula (di cui una con decorazione a croci dipinte) e tre nell'atrio (una con broccato in filo d'oro e un'altra con gioielli). Sepolture di un gruppo familiare che dalla coppia di fondatori si articolò in due, forse tre nuclei dei quali possiamo ricostruire le vicende grazie alla documentazione scritta. Commercianti e prestatori di denaro al tempo di Cuniperto (fine VII secolo) investirono il denaro accumulato in proprietà terriere sul lago di Como (*Chartae Latinae Antiquiores*, XXVIII, n. 847). L'oratorio venne utilizzato come cappella funeraria per tre generazioni, a partire dal probabile fondatore Gunduald fino a Totone che nel 777 ne farà dono al monastero di Sant'Ambrogio di Milano. Il numero minimo di 15 individui (gli undici deposti nell'atrio e almeno quattro nelle tombe della navata, messi in luce con gli scavi), appare plausibile, anche se Totone risulta privo di eredi.

Un'evoluzione simile è stata ipotizzata anche per la chiesa funeraria di San Martino di Lonato che nel IX secolo finisce tra le proprietà del monastero di San Martino di Tours⁷⁹ e per la vicina cappella di Maguzzano donata al vescovo di Verona⁸⁰. Non vi è dubbio che con l'età carolingia gli oratori funerari privati dovettero competere con i cimiteri organizzati presso le chiese con cura d'anime, e tuttavia continuarono ad essere costruiti anche nei secoli successivi⁸¹, nonostante una nuova ritualità della morte affidata, almeno per le classi subalterne, alle parrocchie⁸².

L'importanza delle fonti scritte per inquadrare i dati archeologici si coglie assai bene nella Penisola Iberica, dove la legislazione relativa alle chiese private si farà, nel corso del VII secolo, sempre più flessibile e conveniente per gli interessi dei fondatori, contraddicendo le prese di posizione del III Concilio di Toledo (589) che sembra segnare un momento di riorganizzazione o comunque di particolare sottomissione del ceto nobiliare rispetto all'istituzione ecclesiastica. Numerosi canoni di questo concilio si occupano dell'organizzazione del patrimonio e delle rendite delle chiese rurali, insistendo sulle prerogative della giurisdizione ecclesiastica e rifiutando qualsiasi diritto (*nullam potestatem*) dei proprietari laici sulle loro fondazioni⁸³. Ma dal IV Concilio di Toledo (633) si comincia ad assicurare garanzie ai fondatori contro gli abusi da parte del vescovo⁸⁴ fino a che all'epoca del re Wamba viene riconosciuto il controllo amministrativo e pastorale da parte del fondatore⁸⁵. È dunque evidente come nel corso del VII secolo uno dei principali temi discussi nei concili iberici fosse quello dell'amministrazione delle chiese private in molti casi di fondazione aristocratica che tendevano verso l'indipendenza economica e pastorale. Questa tendenza risulta peraltro parallela al crescente rafforzamento del potere della nobiltà che si riflette nella legislazione giuridica come in quella ecclesiastica. Status che si manifesta nella fondazione di chiese private e di monasteri le cui testimonianze materiali appartengono alla cosiddetta "architettura ecclesiastica visigota"⁸⁶.

Un quadro dettagliato delle chiese, degli insediamenti e dell'organizzazione sociale delle campagne tra VI e VII secolo è ricostruibile sulla base di alcuni documenti scritti e di alcuni dati archeologici per un settore della Toscana sud-orientale, corrispondente ai cinque comuni attuali di Pienza, Montalcino, Castiglione d'Orcia, San Quirico d'Orcia e San Giovanni d'Asso. Un territorio oggetto di una lunga contesa tra i vescovi di Arezzo e Siena, nel quale è in corso una ricerca che si è proposta l'obiettivo di chiarire il rapporto tra i 14 edifici religiosi (pievi, monasteri e chiese) menzionati nei documenti, che si collocano tra 650 e 715,

e l'insediamento nella sua evoluzione tra età tardoantica e altomedioevo.

L'*inquisitio*, che nel 715 conclude la contesa per la giurisdizione su alcune pievi⁸⁷, mostra da un lato la lunga durata della costruzione della rete ecclesiastica che si snoda in un arco di tre secoli, a partire dal tempo degli imperatori romani, dall'altro come sia avvenuta, almeno dal VII secolo, in concorrenza tra aristocrazie laiche ed ecclesiastiche. L'uso delle chiese come strumento essenziale nella definizione di una geografia del potere si coglie nella costruzione, per iniziativa dei vescovi, della nobiltà longobarda e in un caso del re, di nove chiese e due fonti battesimali, nell'istituzione di tre monasteri, nella ristrutturazione di chiese preesistenti o nell'aggiunta di nuovi altari, plausibilmente per deporvi reliquie di santi. Un fervido evergetismo certo accresciuto dalla rivalità tra i due vescovi confinanti, ma senza dubbio conseguenza di un forte dinamismo insediativo e sociale e di un surplus economico da destinare ai luoghi di culto.

Le ricerche archeologiche⁸⁸ confermano questo dinamismo, delineando un insediamento in continua evoluzione tra habitat sparso, villaggi e castelli, con un filtro nel VII secolo che si conferma come una fase di riorganizzazione nella quale il paesaggio tardo antico (costituito da una villa, tre villaggi e alcuni complessi medio-grandi di non chiara tipologia: ville rustiche o agglomerati?) si sta ormai da almeno un secolo definitivamente sfaldando. Sulle sue ceneri sorgono nuovi assetti e nuovi equilibri, in parte all'interno della maglia insediativa precedente: la pieve di San Vito in Osenna e la basilica di Sant'Ansano sono in relazione con un villaggio, al pari di Santa Maria in Cosona. San Pietro di Asso sembra invece in rapporto con *un modesto abitato di poche case*. La chiesa di Santa Maria di Sesta sorge su una grande villa, ancora intensamente frequentata fra V e VII secolo, sia nella *pars rustica* sia in quella urbana, da un gruppo di contadini (*homines qui abitant in Sexta*), forse piccoli proprietari che intervengono, nel 650⁸⁹, nel restauro di un *oraculum* danneggiato da un incendio. La pieve di Santa Restituta, ricordata nel 650 e risalente forse all'età di Narsete, si trova al baricentro di due insediamenti attivi tra V e VII secolo, il primo corrispondente al riuso di una villa di piena età imperiale, il secondo a un non meglio definito "complesso medio-grande". La pieve di San Vito in Rutiliano appare invece in rapporto con un villaggio di circa 20 ettari, utilizzato tra IV e VI secolo. Infine la pieve di San Pietro di Pava a San Giovanni d'Asso, della quale si è detto nel paragrafo precedente, si trova su un edificio romano, forse una *statio* per la prossimità alla strada, che ha fasi di frequentazione comprese fra IV e inizio VII secolo.

Mancano tuttavia per il territorio della disputa scavi di castelli che potrebbero indicarci, sempre per il VII secolo, un differente modello di popolamento, quello legato all'occupazione di siti di altura, ben documentato invece in altre zone della Toscana meridionale, grazie agli scavi di Montarrenti, Poggibonsi e Miranduolo⁹⁰.

Più che come contrapposizione tra differenti modelli economici, (quello dei siti aperti e quello dei siti di altura), questo dualismo sembra sottendere la complementarità tra il vecchio sfruttamento intensivo delle aree di pianura e quello basato sul bosco e sulle risorse distribuite estensivamente (pascoli, caccia, minerali ecc.). Non si tratterebbe dunque della fine rapida del modello tardoantico, che avrebbe liberato gruppi di contadini liberi in grado di muoversi verso i siti di altura, ma di uno sviluppo progressivo di nuovi insediamenti in altura destinati ad acquisire nel tempo una funzione dominante, attraendo popolazione. Nel nord Italia,

dove la ceramica longobarda costituisce un buon fossile guida, questo slittamento verso nuovi agglomerati (come a Manerbio⁹¹, fin dalla fine del VI-VII secolo) può essere legato a insediamenti longobardi che pure coesistono a lungo con quelli sviluppatisi sulle ville, come nei casi di Palazzo Pignano, Trezzo cascina San Martino, Nuvolento, Sovizzo, Rodengo Saiano, Manerba Borgo e molti altri⁹².

In questo paesaggio in divenire, sono da sottolineare da un lato la persistenza delle chiese battesimali tardo antiche, non solo come il diffondersi di una rete simbolica del sacro ma anche in relazione ad una continuità di popolamento di bacino, dall'altro l'emergere di nuovi luoghi di culto fondati dai vescovi e dalle aristocrazie laiche, in relazione soprattutto con aziende agricole.

I luoghi di culto, siano o meno in rapporto diretto con gli insediamenti, costituiscono non solo un importante punto di riferimento della topografia delle campagne, ma anche uno strumento essenziale nella definizione di una geografia del potere, alla quale concorrono le massime autorità cittadine: vescovi e gastaldi. Attraverso la fondazione di chiese e monasteri e la moltiplicazione degli altari destinati al culto delle reliquie le autorità tendono a marcare il territorio conteso, promuovendo un'identità locale legata alla protezione dei santi e in rapporto alle città di riferimento. In questa costruzione di un'identità locale erano coinvolti anche altri livelli di una società rurale gerarchizzata, che emerge dai testi che sottoscrivono i documenti della disputa tra Siena e Arezzo:

un *Marcus* scarione della corte regia di Sessiano, esercitali, centenari, gruppi di *liberi homines*, che costituiscono il grado sociale più elevato di chi viveva in campagna.

Profili sociali che solo la fonte scritta può proporci con immediatezza, anche se mancano in questa, in genere, altri aspetti pure importanti per comprendere appieno l'organizzazione delle campagne: la struttura degli insediamenti e il loro rapporto con quelli tardoantichi, le attività produttive a partire da quelle agricole e dell'allevamento, la cultura materiale, i meccanismi degli accumuli del surplus e del suo impiego (in acquisti, donativi per le chiese, dispersione in corredi funerari) ritualità e ideologia della morte. Tutti elementi per i quali l'archeologia può fornirci informazioni rilevanti se condotta con un'agenda costruita su problemi storiografici puntuali, tenendo ben presente che lo scavo di un singolo edificio non può restituirci la complessità di una rete di luoghi di culto che venne consolidandosi nel corso dell'altomedioevo, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

5. DALLA SINGOLA CHIESA ALLA RETE ECCLESIASTICA

Le sequenze di singole chiese, oltre a specifici problemi irrisolti di interpretazione e cronologia, rendono palese un limite dell'archeologia come viene attualmente praticata: uno scavo ben fatto è in grado di restituirci la complessità di un singolo sito, non di un sistema territoriale, ovvero di una rete insediativa, economica ed ecclesiastica che nel

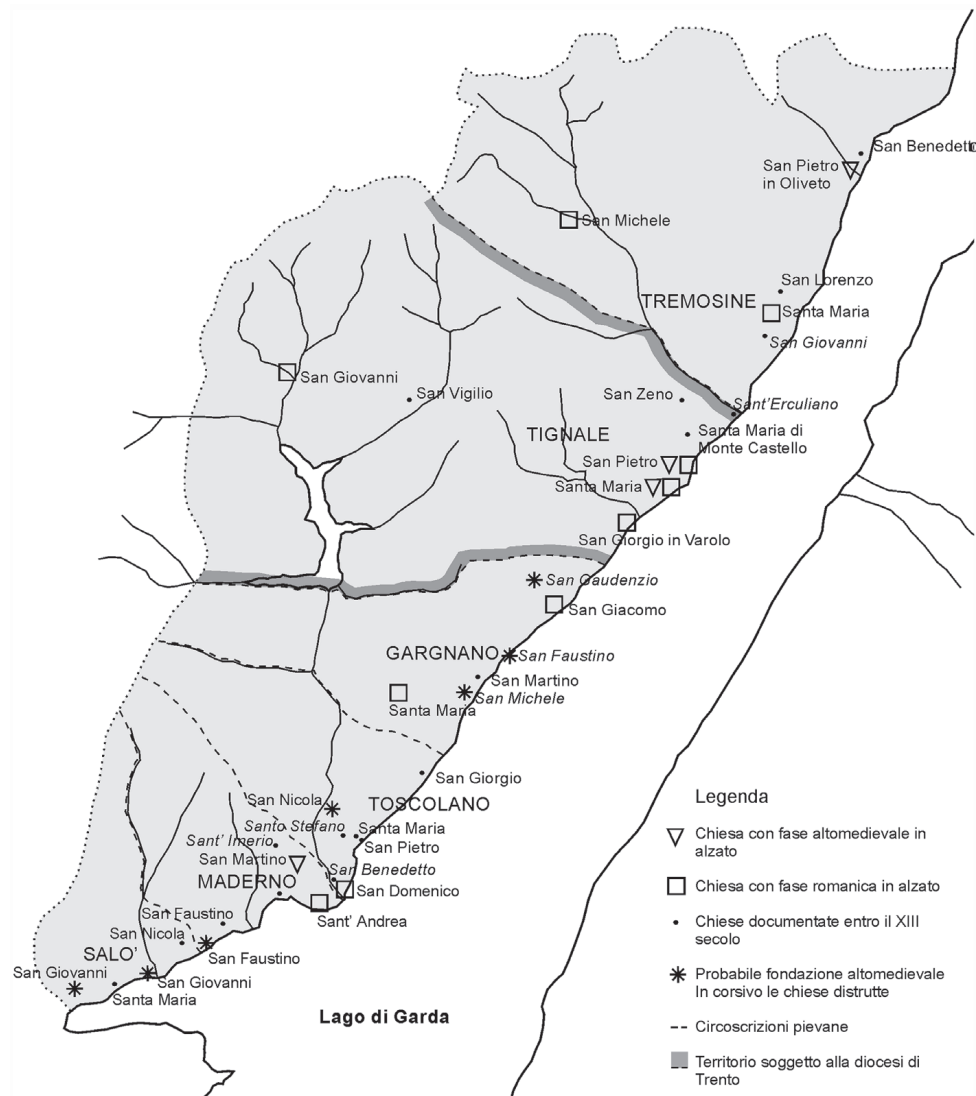


Fig. 16. Chiese documentate nel territorio dell'Alto Garda bresciano

VII secolo, come abbiamo sottolineato, era certamente già complessa e che nei secoli successivi va arricchendosi di nuove fondazioni e di ridefinizioni di ruoli e funzioni.

L'indagine estesa ad un intero territorio, come in quello della disputa sul quale ci siamo soffermati, aiuta a capire il rapporto tra chiese e insediamenti, ma occorre spingersi oltre in questa direzione, cercando di ricostruire in parallelo, e nelle reciproche interferenze, le sequenze interconnesse della rete ecclesiastica, degli insediamenti e delle necropoli. Per avere risposte attendibili servono progetti con alcune decine di scavi e sondaggi, analisi stratigrafiche di chiese conservate in alzato, ricognizioni sistematiche e ripetute per recuperare un'immagine, attendibile pur se per segmenti, di un modello assai articolato. È considerato che un'indagine ben condotta, in un sito di media complessità, richiede da cinque a dieci anni di intenso lavoro, dallo scavo alle analisi fino alla pubblicazione, la nostra possibilità di comprendere un territorio e lo sviluppo della sua rete ecclesiastica, rischia di essere ancora a lungo un auspicio, anche per le ingenti risorse che un tale programma di lavoro richiederebbe.

La potenzialità e i problemi di questa prospettiva di ricerca risultano chiari dalle indagini in corso nel Bresciano.

Nel territorio dell'Alto Garda, un'area prealpina che comprende anche le sponde del lago, è stata testata, nell'ambito del progetto del Corpus delle chiese altomedievali europee, la potenzialità di differenti metodi di ricerca archeologica sulle chiese: l'analisi stratigrafica degli elevati, saggi di scavi e scavi in estensione, combinati con una ricerca mirata sulle fonti scritte (fig. 16)⁹³.

Il risultato è stato interessante anzitutto dal punto di vista quantitativo. In alzato sono stati infatti individuati, tramite l'analisi stratigrafica, resti altomedievali di almeno quattro chiese⁹⁴, mentre gli arredi liturgici attestano una simile antichità per altre quattro⁹⁵. Fasi romaniche sono state inoltre riconosciute, oltre a quelle già note per cinque edifici⁹⁶, in altrettante chiese⁹⁷. Saggi di scavo hanno documentato sequenze altomedievali nelle chiese di San Michele e Santa Maria di Tremosine, mentre altre due chiese altomedievali (San Pietro di Tignale e San Pietro di Limone) sono state interamente scavate⁹⁸. Sono stati infine parzialmente scavati tre siti eremitici con sei grotte, abitate a partire dalla tarda antichità, sul lago a San Giorgio in Varolo a Campione, e nella valle del torrente San Michele⁹⁹.

Dal punto di vista storico, le informazioni raccolte e le sequenze ricostruite restituiscono un quadro complesso dell'evoluzione della rete ecclesiastica tra V e X secolo. Le chiese più antiche, che in età altomedievale sono attestate come plebane, sorgono, probabilmente fin dal V-VI secolo, nelle maglie dell'insediamento romano (Salò, Toscolano, plausibilmente Maderno), ma a queste se ne aggiungono altre nell'altomedioevo (San Pietro di Tignale, San Michele di Tremosine, San Pietro di Limone, plausibilmente Santa Maria Tremosine) a comporre un quadro insediativo complesso, che richiederebbe ulteriori scavi in estensione, soprattutto di insediamenti.

Assai diversa la situazione della cristianizzazione nel territorio collinare del Basso Garda, che per ora conosciamo, oltre che per la chiesa funeraria di San Pietro in Mavinas Sirmione (*supra*, paragrafo 3), grazie allo scavo di una chiesa battesimale, Santa Maria di Pontenove. La chiesa¹⁰⁰ (fig. 17), costruita tra V e VI secolo su un precedente insediamento romano in rapporto con la strada Brescia-Verona, ha fonte battesimale in un vano annesso e viene ristrutturata in età carolingia quando viene costruito un battistero davanti alla chiesa alla quale è collegato da un portico. Tra le ville scavate, una (Monzambano loc. Mansarine) sembra abbandonata nel corso del VI secolo, altre in età longobarda (Desenzano loc. Faustinella, Manerba loc. Borgo) mentre l'insediamento presso altre (Desenzano Borgo regio, Sirmione via Antiche Mura, per citare solo quelle meglio indagate) non sembra avere soluzione di continuità fino ai nostri giorni. Questa situazione è ipotizzabile anche per altre ville¹⁰¹ dove si conservano chiese o frammenti di arredo liturgico altomedievali. Oggetto di uno scavo estensivo è stata però solo la villa di San Cassiano di Cavriana¹⁰², sulla quale sorge la pieve *de Calzagho*, menzionata in un documento del 1037¹⁰³, ma che presenta almeno due fasi altomedievali peraltro solo parzialmente indagate. La continuità di occupazione della villa, nel VI-VII con strutture parzialmente in elevato, poi tra i secoli VIII e IX con strutture di legno, fa ipotizzare che la chiesa altomedievale si sia inserita all'interno di un'azienda agricola ancora attiva.

Un terzo esempio ci viene dal territorio del comune di Montichiari, nella pianura sud occidentale di Brescia, al confine tra i ducati di Brescia e Verona. Comprende un tratto

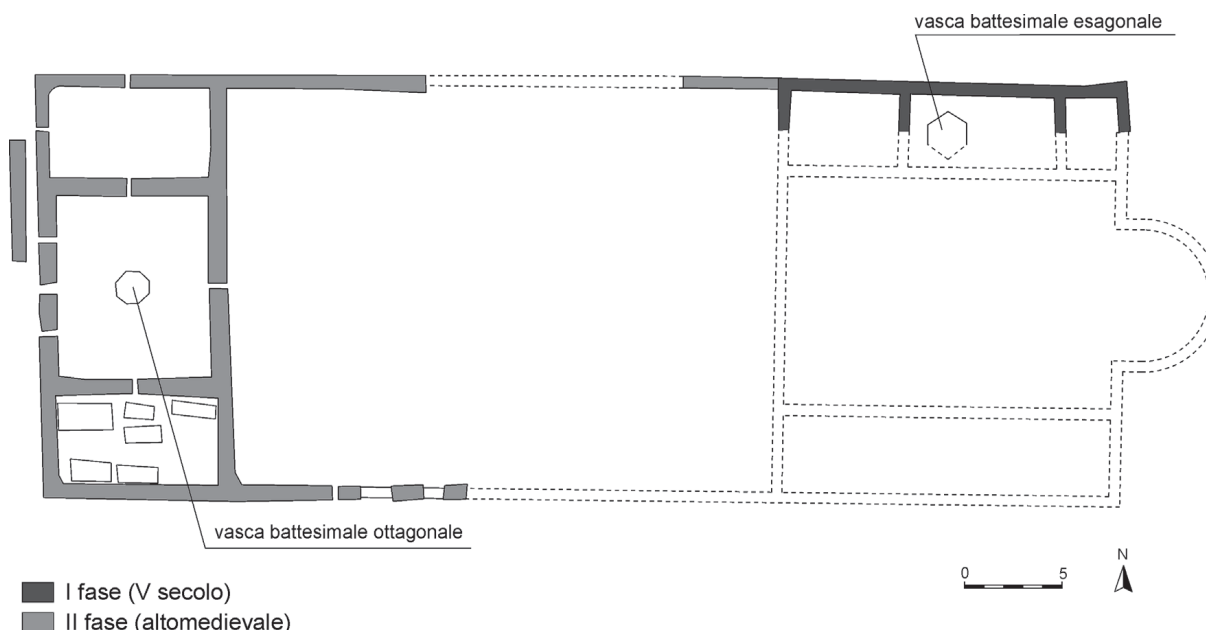


Fig. 17. Santa Maria di Pontenove (Brescia) (da Breda, Venturini 2001)

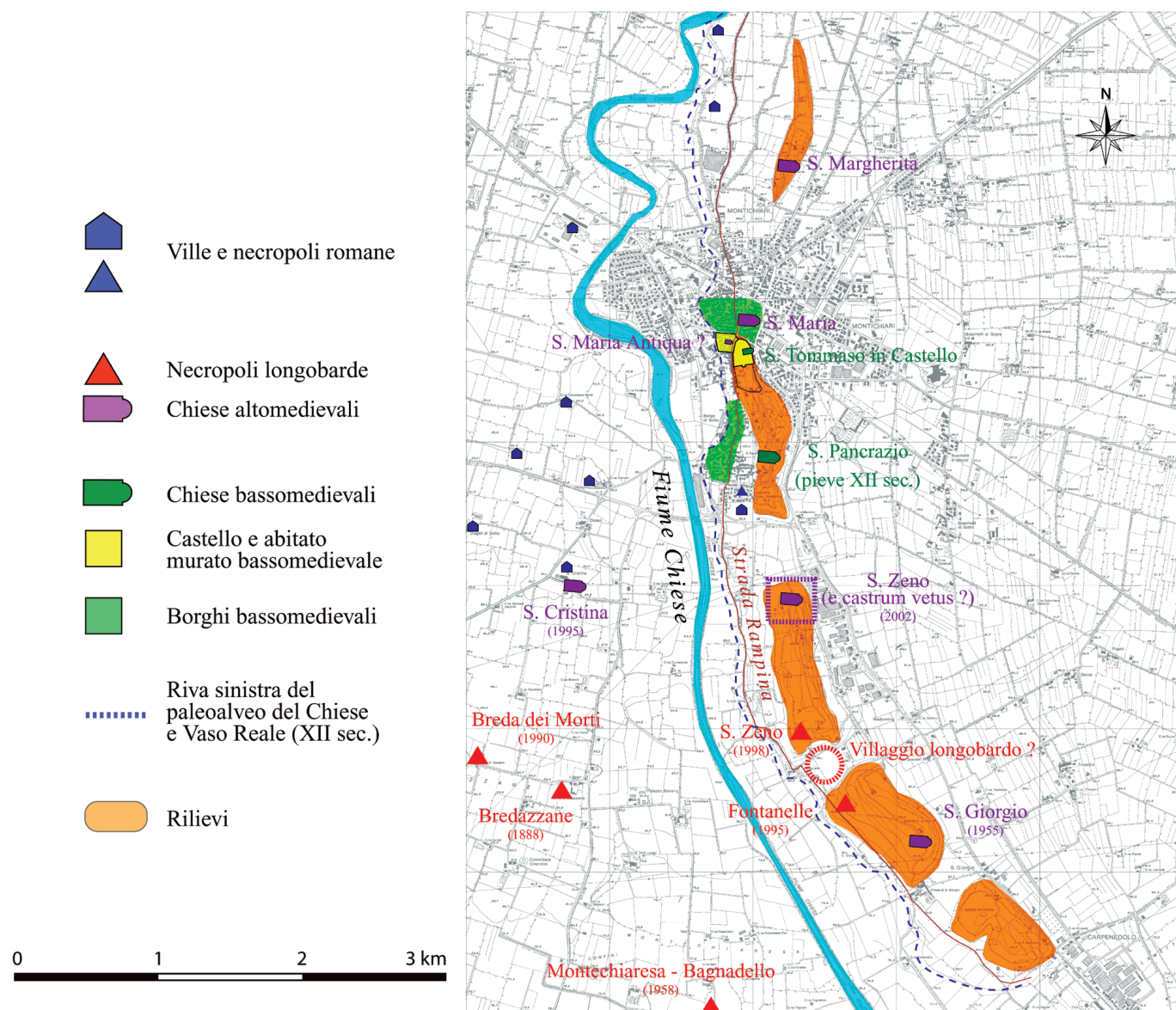


Fig. 18. Territorio di Montichiari (Brescia) tra tardoantico e altomedioevo (per cortesia di A. Breda)

di pianura alluvionale e il cordone morenico più esterno, attraversato in direzione nord sud dal fiume Chiese e da ovest a est dalla via romana che portava da Brescia a Mantova. Da una ventina d'anni di ricerche a tutto campo hanno indagato con saggi limitati e alcuni scavi in estensione 11 ville romane, tre necropoli altomedievali e l'abitato medievale al di sotto di quello attuale (fig. 18). Indagini che si aggiungono ai ritrovamenti precedenti, ma che tuttavia offrono un'immagine articolata dell'evoluzione dell'insediamento e della rete ecclesiastica tra V e XII secolo¹⁰⁴.

In età romana, l'area di pianura è interessata da ville rustiche, una sola con estensione di ca. un ettaro. Fondate in età augustea, non sembrano superare in genere il V secolo; solo in un caso è attestata sul sedime di una villa una chiesa (Santa Cristina) con sepolture altomedievali e in altre due (Bredazzane Breda dei Morti) sono state rinvenute piccole necropoli altomedievali (con meno di 15 inumati) che fanno ipotizzare la continuità di un'occupazione familiare di aziende agricole. Non è accertata la provenienza di un'epigrafe funeraria di epoca gota apposta da una certa Aladrut per il marito Scadvein¹⁰⁵.

Dalla fine del VI, l'insediamento sembra spostarsi sul cordone morenico costituito da sei colli isolati in direzione nord-sud e collegati da una strada (la via Rampina) che li

costeggia sul versante occidentale, dove si localizzano in un tratto di quattro chilometri ben sette siti: (1) la chiesa di Santa Maria Antiqua, ritenuta l'originaria chiesa battesimale; (2) una grande necropoli a file in località Fontanelle ai piedi della collina di San Zeno, della quale sono state scavate 325 tombe. I corredi di abbigliamento rinvenuti solo in 73 sepolture (molte sono state però oggetto di antica spoliazione) non comprendono armi e hanno elementi di cultura germanica e bizantina. Coprono un periodo che va sino alla fine del VII, ma la presenza di un'iscrizione su laterizio datata tra VIII e IX secolo¹⁰⁶ suggerisce di ampliare il periodo di utilizzo sino almeno all'VIII secolo. Se così fosse, coprirebbe l'arco di tredici generazioni, per un gruppo umano di una quindicina di persone, pari a tre famiglie. È stata ipoteticamente messa in relazione con un piccolo insediamento sull'adiacente colle di San Zeno, dove è attestata (3) la chiesa omonima datata, ma senza prove certe, al IX secolo, e un *castrum vetus* che la racchiudeva (menzionato peraltro in un documento tardo e dubbio del 1185). Poco più a sud, sulle propaggini del colle di San Giorgio è stata scavata (4) una piccola necropoli altomedievale di tombe a cassa prive di corredo e sulla sommità del medesimo colle, dove si conservano i resti in alzato (5) della chiesa di San Giorgio, con una fase altomedievale ad aula unica e tre

absidi¹⁰⁷ che trova confronti in un ampio arco cronologico che va dal VII all'XI secolo, quando il vescovo di Brescia vi istituì una collegiale¹⁰⁸.

Nel X secolo sarebbe poi stato fondato, ad opera dei conti Longhi consorti dei Canossa, un nuovo castello (6) al di sopra della chiesa di Santa Maria Antiqua. Nel castello viene eretta nell'XI-XII secolo una grande chiesa intitolata a San Tommaso che si ipotizza abbia assorbito le prerogative della precedente con cura d'anime.

Alla fine dell'XI secolo, forse per iniziativa del vescovo di Brescia Arimanno e con il fine di limitare il potere di giurisdizione dei conti di Montichiari¹⁰⁹, viene infine avviata la costruzione, completata nella prima metà del XII secolo, di una nuova grande chiesa plebana intitolata a San Pancrazio (7), collocata nel colle a sud del castello in area precedentemente non abitata, come hanno dimostrato gli scavi, che hanno messo in luce un'area cimiteriale con sepolture in cassa coperte da macine. Chiesa che estende i propri diritti sulle più antiche cappelle di Santa Maria, San Tommaso, Santa Cristina, San Zeno, oltre che di San Giovanni¹¹⁰.

In tutta questa sequenza che si sviluppa in un arco cronologico di cinque secoli, le chiese di Montichiari sembrano giocare un ruolo rilevante, in rapporto con gli insediamenti, soprattutto in due periodi: tra V e VI secolo, nella fase di una prima cristianizzazione e poi tra avanzato VIII e XII secolo, quando accompagnano le tappe della riorganizzazione dei siti e della gestione del potere. Ma ovviamente si tratta di situazioni locali, che andrebbero collocate a questo punto in contesti storici più generali, tra la fine delle aristocrazie tardoantiche e l'emergere di élites locali in rapporto a dinamiche di respiro più ampio che comprendono dapprima i rapporti con il duca di Brescia e con il re longobardo, poi con i comitati e i vescovi carolingi di Brescia e Verona ed infine con il vescovo e il comune di Brescia.

Se estendiamo lo sguardo dal Bresciano all'Italia settentrionale, un'altra prospettiva interessante, nella ricostruzione delle reti ecclesiastiche, è quella offerta dall'evoluzione di alcuni grandi castelli che almeno dall'epoca longobarda acquisirono un ruolo di *civitas*, come Castelseprio, Sirmione o Monselice. In queste "quasi città" si passò, nel corso dell'altomedioevo, dall'iniziale chiesa battesimale ad una rete di luoghi di culto con differente funzione. Da un certo punto di vista si può parlare di costruzione di una topografia cristiana, anche se, rispetto alla città, manca per questi centri minori l'elemento propulsore costituito dalla sede episcopale. A Castelseprio, accanto alla chiesa di San Giovanni fornita di un battistero separato, sorsero nell'VIII secolo la chiesa funeraria di Santa Maria *foris portas* e quella monastica di Santa Maria di Torba, dove nella torre tardoantica trovarono spazio una cappella e un mausoleo per le monache, che sistemarono le proprie tombe nel vano delle finestre, in una sorta di arcosolio¹¹¹. La chiesa funeraria di San Pietro in *Mavinas* era una delle tre chiese del castello di Sirmione alle quali il nobile longobardo Cunimondo donò nel 765 una corte *pro remedio animae meae vel pro luminaribus meis*¹¹². A queste, negli anni '60 dell'VIII secolo, si aggiunse un piccolo cenobio, fondato dalla regina Ansa in un'area pubblica presso le mura¹¹³.

Ma il caso più interessante è forse quello del castello di VI secolo di Monselice, soprattutto se confrontato con la topografia cristiana altomedievale del capoluogo Padova (fig. 19). Nel castello, alla chiesa di Santa Giustina¹¹⁴, si aggiunsero nel corso dell'alto medioevo almeno altri cinque luoghi di culto: San Paolo, ai piedi del castello, ad aula unica con tre absidi datata archeologicamente attorno all'VIII secolo, costruita nei pressi del palazzo sede dell'autorità¹¹⁵ che governava la giudicaria di Monselice (dal gastaldo longobardo, al conte carolingio fino ai funzionari imperiali di Federico II), posizione che suggerisce di ipotizzarne la funzione di "cappella

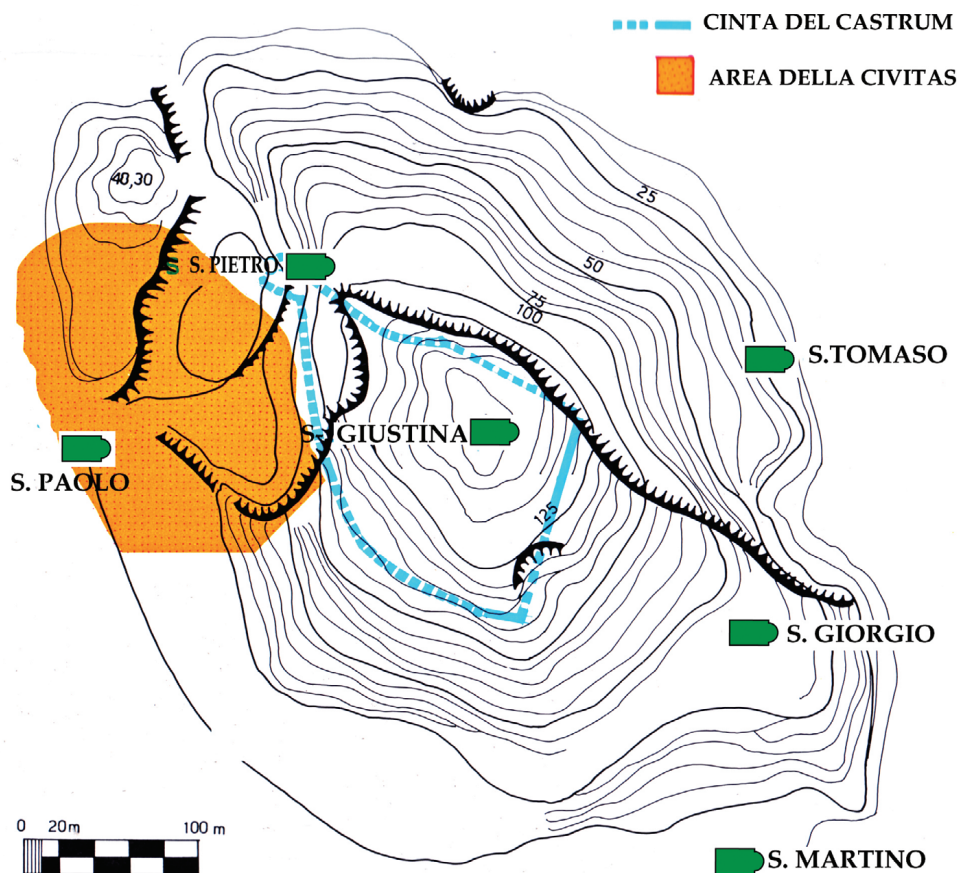


Fig. 19. Monselice e le sue chiese in epoca medievale

palatina"; San Pietro¹¹⁶ e San Giorgio¹¹⁷ plausibilmente di fondazione privata ad opera di qualche aristocratico monselicense, forse con un'originaria funzione funeraria, in prossimità della cinta difensiva del castello, presso la quale sono state scavate alcune tombe longobarde con ricco corredo; San Martino in Valle, *in loco ubi dicitur prope pede castro*¹¹⁸, San Tomaso costruita anch'essa in prossimità del castello¹¹⁹, ma in relazione con la corte di Petriolo che all'inizio del X secolo appartiene al conte Ingelberto di Verona che, otto anni dopo averla ricevuta dal vescovo, ne fa dono nel 714 al monastero veneziano di San Zaccaria.

Per apprezzare appieno l'evoluzione della topografia cristiana di Monselice, che andrebbe ulteriormente indagata con scavi mirati, torna utile il confronto con Padova dove la fase iniziale di cristianizzazione sembra concludersi, entro la metà del VI secolo, con la fondazione del centro episcopale (del quale in verità non abbiamo che scarse attestazioni), di una seconda chiesa urbana (la cosiddetta aula di Eutherio dal nome del donatore di un mosaico ricordato in un'epigrafe musiva) identificata con quella che in seguito assunse il nome di San Martino e della grande basilica martiriale di Santa Giustina. Per l'intero periodo altomedievale non abbiamo invece che poche attestazioni: San Pietro in *palatio* (a. 866¹²⁰), Santa Lucia (a. 964¹²¹), San Michele (a. 970¹²²). E altrettanto esigui sono i resti di arredo liturgico databili ai secoli centrali dell'altomedioevo. Una povertà di nuove fondazioni e di interventi su chiese esistenti che va considerato il riflesso della crisi dell'episcopato e delle aristocrazie, a dispetto delle recenti ipotesi che tendono a confutare la notizia tarda della fuga del vescovo in territorio bizantino e dunque la crisi dell'episcopato patavino¹²³.

6. CONCLUSIONI

Nello studio dei rapporti tra chiese e insediamenti ci si è sovente chiesti quando le prime fossero subalterne all'insediamento o al contrario lo condizionassero e lo modificassero¹²⁴. In realtà si tratta di una domanda retorica che non può avere risposte generali, ma acquisisce molteplici significati solo a partire dalla constatazione che le chiese esistono in quanto individui e/o comunità le hanno costruite e le hanno conservate.

Risulta fortemente riduttivo progettare ricerche su un singolo edificio e sul suo territorio di pertinenza. Queste scelte potevano essere giustificate quando ancora si pensava che la presenza di un luogo di culto antico fosse un caso eccezionale. E, come abbiamo visto, esistevano forse territori di questo tipo, come il mantovano o il grossetano. Ma sono sempre più numerosi quelli dove le ricerche mettono in luce reti di chiese sorte precocemente fin dal V-VI secolo e in continua evoluzione. La ricerca deve rivolgersi alla ricostruzione dei sistemi insediativo ed ecclesiastico in un arco cronologico sufficientemente ampio che arrivi almeno fino alla grande riorganizzazione, istituzionale e architettonica, dei secoli XI e XII. E con una pluralità di tematismi: le chiese sono sempre state un luogo di riferimento importante, ideologico in primo luogo, ma non solo, delle comunità del passato e le dinamiche vanno studiate in un altalenante rimbalzo tra microstorie locali e problemi storiografici più generali. Senza peraltro inseguire le chimere postprocessualistiche dell'esclusiva interpretazione ideologico-culturale a scapito di quella economico-sociale.

Tra i percorsi interpretativi, a cui abbiamo fatto cenno in questo contributo ci paiono importanti:

(a) il ruolo del vescovo in rapporto alle aristocrazie locali, che sembra evolvere, nella nostra ricostruzione, da una fase di V secolo nella quale è soprattutto il vescovo ad organizzare una prima rete di chiese con cura d'anime, mentre le aristocrazie si limitano ad una prevalente funzione di donatori, ad una seconda fase, dal VI in poi, nella quale a fianco del vescovo operano sia lo stato (nei castelli) sia le élites rurali che utilizzano i luoghi di culto (soprattutto con le fondazioni di cappelle private) come scenario di autorappresentazione e di competizione;

(b) la fondazione di chiese in relazione alla coesione e alla gerarchizzazione dei gruppi sociali che vivevano nelle campagne, tema storiografico al centro, in Italia, di vibranti discussioni tra chi, come noi, sostiene che un controllo delle produzioni agricole da parte delle élites non sia venuto mai meno e chi (come Wickham, Hodges, Francovich e Valenti) ritiene invece che con la crisi delle aristocrazie manifestatasi a partire dal V secolo ed esplosa drammaticamente nella guerra greco-gotica, gruppi di contadini al di fuori di un controllo gerarchico sarebbero stati gli attori di un radicale cambiamento che vide il prevalere dell'insediamento accentrato (ove possibile in altura) a scapito di quello sparso caratteristico dell'età romana. Dopo un persistente livellamento sociale, solo tra VIII e IX secolo si ritroverebbero, all'interno dei villaggi, i segni di un'organizzazione sociale nella struttura e nella distribuzione degli edifici, nella diversa alimentazione e dunque nel diverso controllo delle risorse.

Rispetto a questa ricostruzione storica, proposta per la Toscana meridionale, noi obiettiamo che mal si concilia con il quadro insediativo che emerge per altre aree della Toscana, come nel territorio della disputa tra Arezzo e Siena e per altre regioni che mostrano invece un'evoluzione del quadro insediativo antico, pur in via di destrutturazione, ma all'interno di una persistenza di strutture gerarchiche, che pure ritroviamo in altre regioni. In quelle considerate in questa sede (l'Italia settentrionale e la Spagna visigota), numerose sono le evidenze, proprio a partire dalla chiese, di una gerarchizzazione della società. I diversi attori che fondano le chiese nel VI secolo, sono altresì impegnati, nel momento in cui si va concludendo la destrutturazione dei paesaggi antichi, nella costruzione di nuovi modelli insediativi. Almeno nelle regioni dove si affermano i castelli, le chiese costituiscono una rete insediativa forte che attrae, contendendolo alle città, il surplus prodotto nella campagna. Nella fase successiva di VII-VIII secolo, la fondazione presso le aziende agricole di chiese private con funzione funeraria sembra inoltre confermare la presenza di élites sociali in grado di confrontarsi con le aristocrazie laiche (che si segnala nella fondazione di monasteri regi e ducali) ed ecclesiastiche (che controlla le chiese con cura d'anime) dalle quali dipende la gestione della rete di chiese rurali che si è andata completando e infittendo in molti territori. Con dinamiche e relazioni con gli insediamenti che, come si è detto, vanno studiate a livello microregionale. In età carolingia, questa rete di chiese verrà inquadrata in un rafforzato potere del vescovo, rispetto al quale, ridotte nel peso sociale e nel numero le fondazioni di cappelle private, manterranno una relativa autonomia solo i grandi monasteri imperiali. In questo contesto, che non abbiamo considerato nel nostro contributo, le chiese rurali sono in rapporto con un più marcato sviluppo del sistema curtense, che si manifesta nel corso della prima metà del IX per impulso dello stato carolingio e delle sue aristocrazie. Nel X secolo, dopo la dissoluzione dell'impero carolingio, l'attivismo delle nuove aristocrazie collegate all'impero ger-

manico¹²⁵, tra le quali in primo piano si collocano i vescovi, i grandi monasteri e i conti, appare fondamentale nella ridefinizione del popolamento che registra una nuova fase

dirigistica di organizzazione delle campagne che darà vita alla lunga stagione dei castelli di seconda generazione.

* Il presente contributo è il frutto di riflessioni ai margini di una serie di lavori comuni intrapresi a partire dal 2002. I paragrafi 4-6 sono stati scritti da G.P. Brogiolo, i paragrafi 2-3 da A. Chavarría Arnau. L'introduzione è comune. Gli autori ringraziano A. Breda e C. Citter per le immagini fornite su alcuni siti.

¹ Le principali novità relative all'Italia settentrionale in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 2000), *Documenti di Archeologia* 26, Mantova, 2001; G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 2002), *Documenti di Archeologia* 30, Mantova, 2003. Per l'Italia meridionale cfr. G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, in *Hortus Artium Medievalium* 9, 2003, pp. 55-94. Tra le molte indagini regionali, si possono segnalare quelle sul territorio di Ginevra in J. TERRIER, *Approche archéologique des églises rurales édifiées au voisinage de la ville de Genève*, in *Hortus Artium Medievalium* 9, 2003, pp. 21-32; *Idem*, *Bilan des recherches archéologiques sur les églises rurales en Suisse occidentale*, in C. DELAPLACE (a cura di), *Aux origines de la paroisse rurale en Gaule méridionale (IV^e-IX^e siècles)*, Actes du colloque international 21-23 mars 2003, Salle Tolosa (Toulouse), Paris, 2005, pp. 72-81.

² Tra le sintesi generali più recenti da ricordare il lavoro di F. MONFRIN, *L'établissement matériel de l'église aux V^e et VI^e siècles*, *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, t. III, *Les Églises d'Orient et d'Occident*, Paris, 1998, pp. 959-1014. Tra le sintesi relative all'Italia settentrionale: G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, G. CANTINO WATAGHIN, *L'Italia settentrionale*, in *Alle origini della parrocchia rurale in Italia*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École française de Rome, 1998), Sussidi allo Studio delle antichità cristiane pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 12, Città del Vaticano, 1999, pp. 487-540; G. CANTINO WATAGHIN, *Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: l'Italie du nord aux IV^e-VIII^e siècles*, in G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (a cura di), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, TRW 9, Leiden-Boston-Köln, 2000, pp. 209-234; G.P. BROGIOLO, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, in G.P. BROGIOLO, G. BELLOSI, L. VIGO DORATIOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Lecco, 2002, pp. 285-315.

³ Corpus dell'area alpina in H.R. SENNHAUSER, *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, München, 2003. Un catalogo recente sulle chiese della Penisola Iberica in M.A. UTRERO AGUDO, *Iglesias tardoantiguas y altomedievales en la Península ibérica. Análisis arqueológico y sistemas de abovedamiento*, in *Anejos de AEspA* 40, Madrid, 2006. Ma sono pochi gli edifici indagati di recente.

⁴ PH. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École française de Rome, 19 marzo 1998), Sussidi allo Studio delle antichità cristiane pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 12, Città del Vaticano, 1999; V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 1998), Bordighera, 2001, pp. 303-384; C. DELAPLACE (a cura di), *Aux origines de la paroisse rurale... op. cit.*

⁵ G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti... op. cit.*; S. FELGENHAUER-SCHMIEDT, P. CSENDES, A. EIBNER, *Die Kirche im mittelalterlichen Siedlungsraum. Archäologische Aspekte zu Standort, Architektur und Kirchenorganisation*, Beiträge zur Mittelalterlichearcheologie in Österreich 21, 2005.

⁶ M. COLARDELLE, *Sépulture et traditions funéraires du V^e au XIII^e siècle d'après J. C. dans les campagnes des Alpes françaises du Nord (Drome, Isere, Savoie, Haute-Savoie)*, Grenoble, 1983; E. HASSENPFUG, *Das Laienbegräbnis in der Kirche. Historisch-archäologische Studien zu Alemannien in frühen Mittelalter*, Freiburger Beiträge zur Archäologie und Geschichte des Ersten Jahrtausends, Rahden/Westf., 1999; H.R. SENNHAUSER, *Problemi riguardanti le chiese dei secoli VII e VIII sul territorio della Svizzera*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo... op. cit.*, pp. 177-197; G.P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in *Hortus Artium Medievalium* 8, 2002, pp. 8-31.

⁷ G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra tarda Antichità e alto Medioevo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22.-28. September 1991), I, Münster, 1995, pp. 123-151; M. CAROLI, *Il censimento dei santuari cristiani in Italia: note a margine della schedatura della regione Emilia Romagna*, in E. ANGIOLINI (a cura di), *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*, Modena, 2000, pp. 105-121.

⁸ G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS, S. UGGÉ, *Monasteri e territorio: l'Italia settentrionale nell'alto medioevo*, Atti del II Congresso Nazionale SAMI (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, 2000, pp. 311-316; G. CANTINO WATAGHIN, *Monasteri tra VIII e IX secolo: evidenze archeologiche per l'Italia settentrionale*, in C. BERTELLI e G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, Milano, 2000, pp. 129-141; G.P. BROGIOLO, V. GHEROLDI, M. IBSEN, *Insediamenti rupestri nell'Alto Garda bresciano*, in *Archeologia Medievale* XXIX, 2002, pp. 75-96.

⁹ Una notevole eccezione è il volume di R. MORRIS, *Churches in the Landscape*, London, 1989, relativo alle chiese in Inghilterra.

¹⁰ P. EGGENBERGER, *Typologie von Kirchengrundrissen, Typologie?*, in S. FELGENHAUER-SCHMIEDT, P. CSENDES, A. EIBNER, *Die Kirche im mittelalterlichen Siedlungsraum... op. cit.*, pp. 9-24.

¹¹ G.P. BROGIOLO, *Dall'Archeologia dell'Architettura all'Archeologia della complessità*, in *Pyrenae* 38.1, 2007, pp. 7-38.

¹² Da ultimo *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano* (II Seminario internazionale, 18 - 20 ottobre 2007, Fortezza di Poggio Imperiale, Poggibonsi (SI), in: <http://archeologiamedievale.unisi.it/mediacenter/video/seminario>. Una sintesi dei principali processi in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005, pp. 127-150.

¹³ Nelle regioni più vicine al limes questo processo era già iniziato nella seconda metà del IV secolo.

¹⁴ In Italia il territorio ravennate (M.G. MAIOLI, *L'edilizia privata tardoantica in Romagna: appunti sulla pavimentazione musiva*, XXXIV Corso sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, 1987, pp. 209-251) o il meridione (G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia*, in A. CHAVARRÍA ARNAU, J. ARCE, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Villas tardoantiguas en el Mediterraneo occidental*, in *Anejos de AEspA* 38, 2006, pp. 221-251), in Hispania la Tarraconensis occidentale (A. CHAVARRÍA ARNAU, *Reflexiones sobre el final de las villas en la provincia Tarraconense*, in U. ESPINOSA, S. CASTELLANOS, *Comunidades locales y dinámicas de poder en el Norte de la Península Ibérica durante la Antigüedad tardía*, Logroño, 2007, pp. 19-39).

¹⁵ Sulla diversa sorte delle aristocrazie tardoantiche si vedano C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford, 2005 e, da ultimo, le riflessioni di W. LIEBESCHUETZ, *L'aristocrazia in Occidente tra il 400 e il 700*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino, 28 settembre 2007- 6 gennaio 2008), Milano, 2007, pp. 61-67.

¹⁶ Ad esempio in alcune zone dell'Italia meridionale (cf. D. VERA, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, pp. 23-38 e G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali nell'Apulia tardoantica e altomedievale*, pp. 299-314 tra altri lavori pubblicati nel volume G. VOLPE, M. TURCHIANO, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 2004), Bari, 2005).

¹⁷ Ampia analisi di questi processi in C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages... op. cit.*

¹⁸ Già sottolineato da G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, G. CANTINO WATAGHIN, *L'Italia settentrionale... op. cit.*, pp. 535-536 e da V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali... op. cit.*, p. 313.

¹⁹ Ad esempio K. Bowes che si riferisce a "a mounting body of archaeological evidence" relativa alle chiese di ville (K. BOWES, 'Christianization' and the Rural Home, in *Journal of Early Christian Studies* 1.2, 2007, p. 161).

²⁰ Mi pare il caso di Desana (loc Ciapeli) dove si ipotizza che l'edificio (interpretato come chiesa) sorto a nord di un'ampia villa tardoantica alla fine del V o agli inizi del VI secolo (datazione dei materiali ceramici rinvenuti in una buca posta al centro dell'abside) sia l'oratorio della villa costruito dal proprietario. Tuttavia né la cronologia della chiesa (i materiali non datano la chiesa) né soprattutto quella dell'abbandono della villa sono conclusivi per affermare la contemporaneità delle due strutture.

²¹ Come fa Kim Bowes per la Penisola Iberica (K. BOWES, 'Christianization' and the Rural Home... op. cit., p. 157), "In Hispania, almost all the evidence for rural Christian practice in the later fourth and first half of the fifth century appears in villas, most often in the form of monumental mausoleum complexes", ma non è sempre detto che questi mausolei fossero cristiani. Spesso questi edifici vengono trasformati solo in chiese in un secondo momento, non prima del VI secolo. Il problema è frequente in altre aree come denuncia Sennhauser in relazione ai mausolei svizzeri: H.R. SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur und in den Nördlich und südlich angrenzenden Landschaften*, in H.R. SENNHAUSER (a cura di), *Frühe Kirchen... op. cit.*, pp. 9-42 (in part. 26-37). Analisi di alcuni esempi in A. CHAVARRÍA ARNAU, *Splendida sepulcra ut posterius audiant. Aristocrazie, mausolei e chiese nelle campagne tardoantiche*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società nell'Alto Medioevo*, 11 Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 2005), *Documenti di Archeologia* 44, Mantova, 2007, pp. 127-145.

²² L. PEJRANI BARICCO, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti... op. cit.*, pp. 57-85 (in part. p. 63).

²³ *Eadem*, pp. 63-70.

²⁴ *Eadem*, pp. 63-70.

²⁵ A. BREDI, I. VENTURINI, *Cazzago San Martino (Bs). Località Bornato, ex pieve di S. Bartolomeo*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario* 2005, 2007, pp. 40-45.

²⁶ T.W. POTTER, A.C. KING, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A Roman and Medieval Settlement in South Etruria*, Roma, 1997.

²⁷ A Centallo, dove sono state riconosciute "ingenti e diffuse tracce di un incendio" E. MICHELETTI, L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 1995), Firenze, 1997, p. 331.

²⁸ S. MAUNE, *Les campagnes de la cité de Béziers dans l'antiquité (partie nord-orientale) (II^e s. av. J.C. – VII^e ap. J.C.)*, Montagnac, 1998, p. 136. In relazione alla villa invece l'interpreta C. PELLECUER, *Loupian. Église de Sainte-Cécile*, in N. DUVAL (Dir.), *Les premiers monuments chrétiens de la France*, 1, Paris, 1995, pp. 47-50.

²⁹ G. VOLPE, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucerna): 1995-1997*, Bari, 1998.

³⁰ Ad esempio Santo Stefano di Lenta, San Vincenzo di Galliano, San Canzian d'Isonzo, Noli, Castel Fussano.

³¹ Ad esempio San Giulio d'Orta, Isola Comacina, Castelseprio, Garda; in Gallia Saint Blaise e Costantine.

³² San Massimo a Collegno nei pressi di Torino (forse in relazione con la *mansio ad Quintum*), Santo Stefano di Garlate e San Giovanni di Incino ad Erba, tutte e due in relazione alla via pedemontana Brescia-Bergamo-Como, Bedizzole di Pontenove (Brescia), Montferrat (*mansio Elusione*) o Isle Jourdain (*mutatio Bucconis*) entrambe indicate dall'itinerario da Bordeaux a Gerusalemme; e, in *Hispania*, la chiesa di Santa Margarida in relazione alla *mansio ad fines* della via Augusta. Si veda adesso sulla relazione tra chiese tardoantiche, vie di comunicazione e agglomerati rurali: G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI, G. VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, 2007, vol. 1, pp. 85-134 con esauriente bibliografia.

³³ Ad esempio San Giovanni di Montorfano a Mergozzo, Fiera di Primiero, Ovaro.

³⁴ Come il *sacrarium* della villa di Ausonio (*Ephemeris* II, 2), quello che l'amico di Sidonio Apollinare, Consentius, aveva nel *ager Octavianus* (*Epistolae* VIII); la *Cantillensem ecclesiam* costruita da un altro corrispondente di Sidonio (Germanico) nella sua proprietà (Sidonio Apollinare, *Epistolae* IV, 13, 1); Flavius Valila, *vir clarissimus et inlustris et comes et magister utriusque militiae*, che nel 471 fece costruire una chiesa nei suoi possedimenti dei dintorni di Tivoli e la dotò con terre, rendite, vestiti e libri per assicurare il mantenimento del clero e l'illuminazione dell'edificio (*Liber Pontificalis*, CXLVI). In Oriente la cappella della villa di Adelfio a Vanota (Galatia), descritta da Gregorio di Nissa la cui famiglia possedeva anche una proprietà con oratorio ad Anissa (Pontus) nell'ultimo quarto del IV secolo (J.J. ROSSITER, *Roman villas of the Greek east and the villa in Gregory of Nyssa Ep. 20*, in *Journal of Roman Archaeology* 2, 1989, pp. 101-110).

³⁵ G.W. MEATES (a cura di), *The Roman Villa at Lullingstone, Kent*, v. 1: *The Site*, Maidstone, 1979; G.W. MEATES (a cura di), *The Roman Villa at Lullingstone, Kent*, v. 2: *The Wall Paintings and Finds*, Maidstone, 1987. Una sintesi sul sito in B. BRENK, *Die Christianisierung der spätrömischen Welt*, Wiesbaden, 2003, pp. 73-74. Un'analisi recente dei dipinti in M. GHILARDI, *Le pitture della villa di Lullingstone quaranta anni dopo lo scavo: note per una rilettura*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXIX, 2003, pp. 289-312. Kim Bowes si riferisce al rinvenimento di una piscina battesimale monumentale nella villa di Bradford-on-Avon senza però precisarne la cronologia (K. BOWES, 'Christianization' and the Rural Home... op. cit., p. 157 con bibliografia).

³⁶ Paolino di Nola, *Epistolae* 30, 31, 32. Sul caso specifico della Gallia si veda L. PIETRI, *Les oratoria in agro proprio dans la Gaule de l'Antiquité Tardive : un aspect des rapports entre potentes et évêques*, in C. DELAPLACE (dir.), *Aux origines de la paroisse rurale en Gaule méridionale (IV^e-IX^e siècles)*, Paris, 2005, pp. 235-242.

³⁷ Ampia analisi di queste testimonianze in M. SANNAZARO, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia (IV-VI sec.). Testimonianze scritte e materiali*, Milano, 1990.

³⁸ Ch. PIETRI, *Donateurs et pieux établissements d'après le légendier romain (V^e-VII^e s.)*, in *Hagiographie, Cultures et Sociétés IV^e-XII^e siècles*, Actes du colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979), Paris, 1981, pp. 445-446.

³⁹ Come nel caso di Melania Junior (cf. A. GIARDINA, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, in *Studi Storici*, gennaio-marzo 1988, pp. 128-142).

⁴⁰ Questo ed altri esempi in V. FIOCCHI NICOLAI, *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiano nell'hinterland di Roma*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società... op. cit.*, pp. 108-110.

- ⁴¹ Per una sintesi generale v. J.M. GURT, A. RIBERA (a cura di), *Les ciutats tardoantiques d'Hispania: cristianització i topografia*, VI Reunió d'Arqueologia cristiana Hispanica (Valencia, 2003), Barcelona, 2005.
- ⁴² Come Casa Herrera (Badajoz), San Pedro de Mérida (Badajoz), El Gatillo (Cáceres), Valdecebadar (Badajoz), Ibahernando (Cáceres), San Pedro de Alcántara (Málaga) o la Gerena (Sevilla). Sintesi con bibliografia nel catalogo di M.A. UTRERO AGUDO, *Iglesias tardoantiguas y altomedievales...* op. cit. Nuove ricerche su Valdecebadar in T. ULBERT, C. EGER, *Valdecebadar bei Olivenza (Badajoz). Neue Untersuchungen in der Kreuzförmigen Kirche und ihrem Umfeld*, in *Madriider Mitteilungen* 47, 2006, pp. 221-252.
- ⁴³ A Fortunatus la presenza di ceramica del V secolo negli strati precedenti la costruzione dell'abside della chiesa (R. PUERTAS TRICAS, *Trabajos de planimetría y excavación en la 'villa Fortunatus', Fraga (Huesca)*, in *Noticiario Arqueológico Hispánico. Arqueología* 1, 1972, p. 80) e una lastra di cancello (H. SCHLUNK, TH. HAUSCHILD, *Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit*, Mainz, 1978, pp. 162-163) inducono a datare l'edificio di culto nel VI secolo. A El Saucedo la costruzione della chiesa è posteriore alla demolizione del *balneum*, datata alla fine del V secolo (R. CASTELO RUANO *et alii*, *El Saucedo (Talavera la Nueva, Toledo). Un ejemplo de villa bajoimperial en la provincia de la Lusitania*, in A. CHAVARRÍA ARNAU, J. ARCE, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Villas tardoantiguas...* op. cit., pp. 173-196). Il mausoleo della villa La Cocosa diventa chiesa soltanto nel VI secolo, a giudicare dalla cronologia dell'altare e della vasca battesimale (S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum*, Ergänzungsband 27, Münster, 1998, n. 578, p. 228; I. SASTRE DE DIEGO, *Los altares de Extremadura y su problemática (siglos V al IX)*, in *Hortus Artium Medievalium* 11, 2005, pp. 97-110 (in particolare p. 106). Gli argomenti per datare la chiesa della villa di Torre de Palma al IV secolo (deposito monetario sotto frammenti di *opus signinum* non collegati a un edificio) paiono pure abbastanza inconsistenti. È più probabile che anche questo edificio di culto nasca come tale nel VI secolo. Analisi critiche delle evidenze relative a queste e altre chiese in ville della Penisola Iberica in A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocracias tardoantiguas y cristianización del territorio (siglos IV-V): ¿otro mito historiográfico?*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXXII, 2006 [2007], pp. 201-230 e A. CHAVARRÍA ARNAU, *La fine delle ville in Hispania (IV-VII secolo)*, Turnhout, 2007, pp. 143-152. Una visione decisamente più tradizionale in J. LOPEZ QUIROGA, *Los orígenes de la parroquia rural en el Occidente de Hispania (siglos IV-IX) (Provincia de Gallaecia y Lusitania)*, in C. DELAPLACE (dir.), *Aux origines de la paroisse rurale...* op. cit., pp. 193-228.
- ⁴⁴ J. DE C. SERRA RÁFOLS, *La villa romana de La Dehesa de la Cocosa*, Badajoz, 1952, p. 145.
- ⁴⁵ G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (a cura di), *Archeologia a Garda (1998-2003)*, Firenze, 2006, in particolare pp. 33-46.
- ⁴⁶ A. BREDA, A. CROSATO, *Sirmione (Bs). Chiesa di S. Pietro in Mavinas*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario* 2005, 2007, pp. 85-90.
- ⁴⁷ Considerata tradizionalmente dell'VIII secolo, con successive trasformazioni nel X-XI e poi ancora nel XIV secolo.
- ⁴⁸ S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, L. MARASCO, *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, in *Archeologia Medievale* XXXII, 2006, pp. 97-112; S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, L. MARASCO, "...Item introductus est Audo presbiter de baptisterio Sancti Petri in Pava...". *Indagini archeologiche sul sito della pieve di Pava*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Abbazia di San Galgano-Chiusdino, Siena, 26-30 settembre 2006), Firenze, 2006, pp. 356-360.
- ⁴⁹ Termine *post quem* una datazione C14 tra la metà del V e i primi decenni del VI secolo d. C. di uno strato posteriore all'abbandono.
- ⁵⁰ Si tratta della nota disputa tra i vescovi di Arezzo e Siena (*Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, Roma, 1929, n. 17).
- ⁵¹ Per l'Africa: N. DUVAL, *Les églises africaines à deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du nord*, 2 vol., Paris, 1971-1973. Per la Spagna: T. ULBERT, *Frühchristliche Basiliken mit Doppelapsiden auf der Iberischen Halbinsel*, Berlin, 1978; C. GODOY FERNANDEZ, *Arqueología y liturgia. Iglesias hispánicas (siglos IV al VIII)*, Barcelona, 1995 (con le osservazioni critiche di N. DUVAL, *Les relations entre l'Afrique et l'Espagne dans le domaine liturgique: Existe-t-il une explication commune pour les 'contre-absides' et 'contre-chœurs'?* À propos de Cristina Godoy Fernández, *Arqueología y Liturgia: Iglesias hispánicas (siglos IV al VII)*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 76, 2000, pp. 429-476). Nella Penisola Iberica la tipologia sopravvive anche in epoca altomedievale (ad esempio nella chiesa di S. Cebrián de Mazote costruita nel 916) e poi avrà un notevole successo a nord delle Alpi in epoca carolingia.
- ⁵² Comprende 6 monete d'oro e 20 d'argento. Studiato da E. ARSLAN, *Ripostiglio di Pava*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi...* op. cit., pp. 194-199.
- ⁵³ Arslan propone invece che "il pavimento nel quale è stato praticato il foro per occultare il ripostiglio dovrebbe essere pertinente a un edificio precedente abbandonato al momento dello scavo della fossa" (E. ARSLAN, *Ripostiglio di Pava...* op. cit., p. 194) e quindi precedente alla costruzione della chiesa.
- ⁵⁴ E. ARSLAN, *Ripostiglio di Pava...* op. cit.
- ⁵⁵ Duval ricorda anche il complesso di Cimitile dove la basilica di San Felice era dotata di un'abside occidentale prossima alla tomba del santo (N. DUVAL, *Les églises africaines...* op. cit., vol. 2, p. 397).
- ⁵⁶ A partire soprattutto dal lavoro di C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 1980), Spoleto, pp. 963-1158.
- ⁵⁷ Esemplare a questo riguardo Cesario di Arles che all'inizio del VI secolo dirige la cristianizzazione del territorio di Arles e la creazione di chiese dotate di clero proprio affidando al clero rurale numerose prerogative.
- ⁵⁸ Non più chiese costruite con fondi privati e gestite dalle autorità ecclesiastiche ma chiese controllate ecclesiasticamente ed economicamente dai laici. Sulle caratteristiche di questo tipo di fondazione si veda, da ultimo, S. WOOD, *The Proprietary Church in the Medieval West*, Oxford, 2006.
- ⁵⁹ In Occidente le prime norme relative alle chiese costruite in *possessionibus propriis* provengono dall'epistolario di papa Gelasio (492-496). Sull'evoluzione della legislazione ecclesiastica relativa alle chiese private in Italia tra tardoantico e altomedioevo si possono consultare, oltre al lavoro di Violante, gli articoli che Ch. e L. Pietri hanno dedicato a questo tema (da ultimo L. PIETRI, *Évergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'antiquité tardive*, in J.-M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (a cura di), *"Humana Sapit": études d'antiquité tardive offerts à Lellia Cracco Ruggini*, in *BAT* 3, Turnhout, 2002, pp. 253-263). Per la Gallia si veda C. DELAPLACE, *Les origines des églises rurales (V^e-VI^e siècles)*, in *Histoire et Sociétés Rurales* 18, 2002, pp. 11-40; e L. PIETRI, *Les oratoria in agro proprio...* op. cit., quest'ultimo lavoro con ampio apparato bibliografico. Per la Penisola Iberica cfr. i lavori di Sotomayor (da ultimo M. SOTOMAYOR, *Las relaciones iglesia urbana-iglesia rural en los concilios hispano-romanos y visigodos*, in A. GONZÁLEZ BLANCO, J. M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ (coord.), *Sacralidad y Arqueología: homenaje al profesor Thilo Ulbert al cumplir 65 años*, Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía XXI, Murcia, 2004, pp. 525-539 con bibliografia precedente).
- ⁶⁰ In Gallia ad esempio dove i concili autorizzavano la presenza di clero stabile negli *oratoria domini praediorum* (Concilio di Orleans c. 7, c. 26, c. 33).
- ⁶¹ Infatti la consacrazione di nuove chiese in campagna (pubbliche e private) costituiva un'importante occupazione dei vescovi come ricorda Gregorio di Tours: *multis locis infra Turonicum terminum et ecclesias et oratoria dedicavi sanctorumque reliquis inlustravi* (*Libri Historiarum* 31, MGH pp. 448-449).
- ⁶² Come sostengono J.A. QUIRÒS CASTILLO, B. BENGOTXEA REMENTERIA, *Arqueología III (Arqueología Postclásica)*, Madrid, 2006, p. 218: "Un conjunto de nueve epígrafes de consagración de iglesias aparecidas en los siglos VI y VII nos muestra a varios obispos construyendo Iglesias en

propiedades episcopales". La legislazione è molto chiara a questo proposito (per la Penisola Iberica cfr. I Concilio di Braga, anno 561, c. 19; Concilio de Sevilla II, anno 619, c. 7. In Italia già dall'epoca di Gelasio, *Epistola* 33). Inoltre in alcune iscrizioni si menziona, oltre al vescovo consacratore, i dedicanti laici che hanno edificato l'edificio (ad es. J. VIVES (a cura di), *Inscripciones cristianas de la España romana y visigoda*, in *Monumenta Hispaniae Sacra*, Serie Patristica II, Barcelona, 1969, n. 308).

⁶³ Come propone C. GODOY FERNANDEZ, *Arqueología y liturgia... op. cit.*, pp. 79-80.

⁶⁴ Analisi delle chiese altomedievali di questo territorio in A. CHAVARRÍA ARNAU, A. CROSATO, *Chiese rurali nel mantovano tra tardoantico e altomedioevo*, in *Antichità Altoadriatiche* 64, 2007.

⁶⁵ Come attestano sia le fonti sia l'archeologia: cfr. G.P. BROGIOLO (a cura di), *Gli scavi al battistero di Mantova (1984-1987)*, in *Documenti di Archeologia* 34, Mantova, 2004.

⁶⁶ S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA *San Benedetto Po: i dati archeologici circa le origini del monastero dei Canossa*, in G. SPINELLI (a cura di), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 9-13 settembre 2003), 2006, pp. 707-736.

⁶⁷ A. MANICARDI, *L'indagine archeologica di San Lorenzo di Quingentole*, in A. MANICARDI (a cura di), *S. Lorenzo di Quingentole (Mn). Archeologia, Storia, Antropologia, Documenti di Archeologia* 25, Mantova, 2001, pp. 15-46.

⁶⁸ Per il documento cfr. A. CASTAGNETTI *et alii* (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Istituto storico italiano per il medioevo, Fonti per la Storia d'Italia, Roma, 1979; G.F. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia di Brescia*, in S. Salvatore di Brescia. *Materiali per un Museo*, I, Brescia, 1978, pp. 142-167.

⁶⁹ C. CITTER, *Gerarchie sociali ed edifici di culto: il territorio rosellano fra Longobardi e Carolingi*, Atti del IV Congresso Nazionale SAMI (S. Galgano, 2006), a cura di R. FRANCOVICH, M. VALENTI, Firenze, 2006, pp. 360-363; C. CITTER, *Gli edifici religiosi tardoantichi e altomedievali nelle diocesi di Roselle e Sovana: il dato archeologico e i problemi in agenda*, in *Archeologia Medievale* XXXIII, 2006.

⁷⁰ Per Citter c'erano poche chiese perché da un lato le campagne erano più spopolate che altrove, dall'altro perché le città erano sparite (C. CITTER, *Gli edifici religiosi tardoantichi... op. cit.*).

⁷¹ C. CITTER (a cura di), *Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Grosseto. Nuovi dati sull'origine e lo sviluppo di una città medievale*, in *Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - sezione archeologia - Università di Siena* 62, Firenze, 2005.

⁷² C. CITTER, *Gerarchie sociali... op. cit.*

⁷³ A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione territoriale e vicende della pieve veronese di S. Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma, 1976.

⁷⁴ A. BREDI, A. MANICARDI, *Bovolone. Indagini archeologiche nella Pieve di San Giovanni in Campagna*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 18, 2002, pp. 64-68.

⁷⁵ A. BREDI, I. VENTURINI, *Cazzago San Martino... op. cit.*

⁷⁶ C. AZZARA, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo... op. cit.*, pp. 9-16 (in part. p. 10).

⁷⁷ G.P. BROGIOLO, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica*, in S. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, 2005, pp. 215-239.

⁷⁸ P. BLOCKLEY *et alii*, *Campione d'Italia. Scavi archeologici nella ex chiesa di San Zeno*, in *Quaderni del civico museo archeologico e del gabinetto numismatico di Milano* 1, 2004, pp. 83-100.

⁷⁹ G.P. BROGIOLO, L. CERVIGNI, A. GHIROLDI, B. PORTULANO, *La chiesa di San Martino di Lonato (Brescia). Indagini archeologiche e analisi stratigrafica delle strutture murarie*, in *Archeologia Medievale* XXIX, 2002, pp. 57-73.

⁸⁰ A. CHAVARRÍA ARNAU, *Risultati preliminari dello scavo archeologico presso l'abbazia di Santa Maria Assunta di Maguzzano (2005-2006)*, in *I Quaderni della Fondazione Ugo da Como* 12, 2007, pp. 63-84.

⁸¹ Di diverso parere C. LA ROCCA, *Le aristocrazie e le loro chiese tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in R. SALVARANI, G. ANDENNA, G.P. BROGIOLO, (a cura di), *Alle origini del romanico*, Atti delle III Giornate di studi medievali, (Castiglione delle Stiviere, 2003), Gianico (BS), 2005, pp. 59-67.

⁸² C. TREFFORT, *L'église carolingienne et la mort*, Lyon, 1996.

⁸³ In particolare i canoni 4, 15, 19, 20 (G. MARTÍNEZ DÍEZ, F. RODRÍGUEZ, *La Colección Canónica Hispana* V, Madrid, 1992, pp. 103-132).

⁸⁴ G. MARTÍNEZ DÍEZ, F. RODRÍGUEZ, *La Colección... op. cit.*, pp. 220-221 (canone 33).

⁸⁵ S. WOOD, *The Proprietary Church in the Medieval West*, Oxford, 2006.

⁸⁶ Ampio analisi di queste questioni in A. CHAVARRÍA ARNAU, *Chiese rurali in Hispania prima e dopo il 711: ipotesi su un'altra transizione*, in S. GASPARRI (a cura di), *774. Ipotesi su una transizione*, Turnhout, 2008; A. CHAVARRÍA ARNAU, *Churches and aristocracies in the 7th century. Some thoughts on the debate on the visigothic churches in Spain*, in G. BERNDT, M. KOCH, J. SCHNEIDER (a cura di), *Im Angesicht der Barbaren. Für Jörg Jarnut*, Paderborn, 2008.

⁸⁷ CDL I, n. 20.

⁸⁸ S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, L. MARASCO, con i contributi di C. Lubritto, A. Pecci, C. Viglietti, *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, in *Archeologia Medievale* XXXII, Firenze, 2006, pp. 97-112; S. CAMPANA, C. FELICI, L. MARASCO, *Progetto Valle dell'Asso. Resoconto di otto anni di indagini. Localizzazione e metodologia di indagine*, in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo*, Atti convegno (San Giovanni d'Asso, 2005). c.s.

⁸⁹ CDL I, n. 4.

⁹⁰ Per una sintesi aggiornata al 2006: M. VALENTI, *Aristocrazie ed élites, deboli e forti nella Toscana tra VI e X secolo*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società... op. cit.*, pp. 205-240. Per un'interpretazione generale R. FRANCOVICH, R. HODGES. *From Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London, 2003. Per una diversa lettura: G.P. BROGIOLO, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo*, 11 Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo, (Gavi, 8-10 maggio 2004), *Documenti di Archeologia* 40, Mantova, 2005, pp. 7-16; G.P. BROGIOLO, *Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica*, in P. GALETTI (a cura di), *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, Dpm Quaderni 5, Bologna, 2006, pp. 11-32.

⁹¹ A. BREDI, *Manerbio (BS), Piazza Bianchi. Resti dell'abitato e del cimitero medievali*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario*, 1991, pp. 37-38.

- ⁹² Un'analisi complessiva del fenomeno in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagne... op. cit.*
- ⁹³ I primi risultati del progetto sono stati pubblicati in G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, A. COLECCHIA (a cura di), *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova, 2003. Una riflessione teorico metodologica sul progetto in G.P. BROGIOLO, *Dall'Archeologia dell'Architettura all'Archeologia della complessità... op. cit.*
- ⁹⁴ San Martino di Maderno, San Pietro di Limone, Santa Maria e San Pietro di Gardola.
- ⁹⁵ Sant'Andrea di Maderno, San Pietro e Santo Stefano di Toscolano, San Michele di Tremosine.
- ⁹⁶ Santa Maria di Salò, Sant'Andrea di Maderno, San Francesco e San Giacomo di Gargnano, Santa Maria di Tremosine.
- ⁹⁷ San Domenico di Toscolano, San Giorgio in Varolo, Santa Maria e San Pietro di Tignale, San Michele di Tremosine.
- ⁹⁸ G.P. BROGIOLO (a cura di), *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, Mantova, 2005; A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Lo scavo archeologico della chiesa di San Pietro di Limone*, Mantova, 2008.
- ⁹⁹ G.P. BROGIOLO, M. IBSEN c.s., *Eremitic settlements and political and military contingencies in the sixth century: the case of the Alto Garda (Lake Garda, N. Italy)*, in *Western Monasticism ante litteram: The spaces of monastic observance in late antiquity and the early Middle Ages*, American Academy in Rome, March 22-23, 2007.
- ¹⁰⁰ A. BREDÀ, I. VENTURINI, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (Bs)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 1998), Bordighera, 2001, pp. 631-645.
- ¹⁰¹ Come quelle di San Zeno di Rivoltella, San Lorenzo e San Martino di Desenzano, Pieve di Manerba.
- ¹⁰² A. CROSATO, *Cavriana (MN). Frazione S. Cassiano. Villa romana e strutture altomedievali*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario* 2005, 2007, pp. 177-180; A. CROSATO, A. PICCOLI, *La villa rustica di San Cassiano di Cavriana*, in *Annali Benacensi XIII-XIV*, pp. 257-270.
- ¹⁰³ P. TORELLI, *Regesta chartarum Italiae. Regesto mantovano*, I, Roma 1914, n. 67.
- ¹⁰⁴ A. BREDÀ (a cura di), *Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, Brescia, 2007.
- ¹⁰⁵ Si tratta di un'epigrafe funeraria, oggi perduta, trascritta a Montichiari dagli storici settecenteschi.
- ¹⁰⁶ M. SANNAZARO, *Il mattone iscritto della necropoli altomedievale di Fontanelle-San Giorgio di Montichiari*, in A. BREDÀ (a cura di), *Longobardi ... op. cit.*, pp. 91-92.
- ¹⁰⁷ Non è accertabile nelle condizioni attuali di visibilità la presenza, ipotizzata da Bredà 2007, p. 28, "di una cripta triabsidata di altezza ragguardevole", "fondata quasi certamente nella seconda metà dell'VIII secolo" per le analogie con San Salvatore di Sirmione e San Benedetto di Brescia. In realtà l'ipotesi di una cripta deriva dal fatto che attualmente le tre absidi sono interrato per un paio di metri, ma l'inusuale altezza dell'abside centrale dal pavimento della supposta cripta (m 4,40 all'intradosso) avrebbe richiesto una sopraelevazione di almeno tre metri del pavimento soprastante rispetto alla quota della navata.
- ¹⁰⁸ Da quanto si può osservare nei paramenti esterni, la parete settentrionale della chiesa è stata rialzata, mentre quella meridionale è stata in larga misura ricostruita in una fase successiva, cambiando leggermente orientamento alla muratura.
- ¹⁰⁹ A. BARONIO, *Il territorio di Montichiari nel Medioevo. Dai Longobardi al comune*, in A. BREDÀ (a cura di), *Longobardi... op. cit.*, pp. 7-21.
- ¹¹⁰ Privilegio di Lucio III del 1185 in P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, Città del Vaticano 1977, pp. 447-448, n. 20; regesto in Id., *Italia Pontificia*, VI, 1, p. 348, n. 4; cfr. R. SALVARANI, *Garda romanico. Pievi, istituzioni, territorio*, Milano, 2004, p. 78.
- ¹¹¹ G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, 1996.
- ¹¹² CDL III, 36.
- ¹¹³ G.P. BROGIOLO, *Civitas, chiese e monasteri*, in G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 16, Firenze, 1989, pp. 13-64.
- ¹¹⁴ Prima attestazione nel 970, ma costruita plausibilmente assieme al castello nel punto più alto del monte.
- ¹¹⁵ La chiesa si trova a pochi metri dal "palazzo del comune" databile, nelle strutture superstiti, al XII secolo, ma un saggio di scavo al suo interno ha documentato stratigrafie di VI-VII secolo. Da segnalare anche una porta (desumibile dall'allineamento di alcuni laterizi) nella parete sud della chiesa proprio di fronte al "palazzo".
- ¹¹⁶ Prima attestazione nel IX sec. secondo G. COGNOLATO, *Saggio di memorie della terra di Monselice di sue sette chiese del santuario in esse aperto ultimamente*, Padova (rist. anast.: Bologna), p. 52; il più antico documento conservato è però del 1013: A. GLORIA (a cura di), *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, Venezia, 1877, n. 94, p. 125.
- ¹¹⁷ Prima attestazione nel 1099: G. COGNOLATO, *Saggio di memorie... op. cit.*, p. 53.
- ¹¹⁸ Prima attestazione nel 1014: A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano... op. cit.*, n. 98, p. 132.
- ¹¹⁹ Prima attestazione nel 914: *Ibidem*, n. 29, p. 46: *retro muris de ipso castello in costa ipsius*.
- ¹²⁰ *Ibidem*, n. 14.
- ¹²¹ *Ibidem*, n. 47.
- ¹²² *Ibidem*, n. 55.
- ¹²³ G. RIPPE, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle)*, Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 317, Roma, 2003.
- ¹²⁴ A.A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza* (Atti della XXVIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, 1982, pp. 445-489; ristampato in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (Italia Sacra 46).
- ¹²⁵ Ph. DEPREUX, F. BOUGARD, R. LE JAN (a cura di), *Les élites et leurs espaces : mobilité, rayonnement, domination (du VI^e au XI^e siècle)*, Collection «Haut Moyen Âge», 5, ed., Turnhout, 2007.

CRKVE, POSJEDI I DINAMIKE NASELJAVANJA U RURALNIM SREDINAMA IZMEĐU KASNE ANTIKE I RANOGA SREDNJEG VIJEKA

SAŽETAK

U ovome se radu analizira odnos između crkava i ruralnih sredina od V. do X. stoljeća uzimajući u obzir različite aspekte – geografsko okruženje, političku situaciju i socijalne okolnosti, koji čine osnovne elemente za razumijevanje pojava usko povezanih s fizičkim karakteristikama građevine kao što je izbor određena tipa tlocrta, materijala i tehnike, karakterističnih za određeno područje ili uzrokovanih kretanjem ideja i ljudi.

Na takav način tipološka analiza crkava postaje korisna ne samo kao kronološki pokazatelj, nego i kao indikator širih povijesnih promjena. Istovremeno istraživanje crkava i naselja ne daje samo informacije o crkvama (kome su služile,

tko ih je sagradio), nego i o ekonomskom položaju naselja (postojanje dodatnih sredstava investiranih u kvalitetnu izgradnju ili opremu crkve), o kvaliteti angažiranih radionica, o socijalnoj stratifikaciji (putem ukopa, natpisa, opreme i predmeta liturgijske upotrebe), o odnosima između grada (gdje su u pravilu stolovali biskupi, a često i zemljoposjednici) i sela (mjestu u kojima su zasigurno živjeli seljaci, a nekada i *elites*). Cilj je ovoga istraživanja kompleksnija interpretacija fenomena u odnosu na tradicionalnu, bilo da se tiče poznavanja crkava bilo razvoja teritorija i naseljavanja između kasne antike i ranoga srednjeg vijeka.

Prevela: Ivana Karlić

